

Novembre dicembre 2003

LA PAROLA DEL RETTORE

Natale fonte della pace

Natale e Pace è un binomio inscindibile e lo rimarrà sempre perché l'uomo è in continua ricerca di questo bene prezioso, difficile da conservare. Ogni anno in questo periodo siamo particolarmente invitati a fare i conti con situazioni che ci mostrano come sembri prevalere la guerra sulla pace.

Anche l'Italia è stata direttamente e tristemente interessata da questo fenomeno pur mettendosi a servizio del progresso e della democrazia. La nascita di Gesù diventa " il tempo propizio" per una riflessione sull'andamento del mondo, soprattutto nei riguardi della pace.

All'inizio dell'Avvento la Liturgia ci ha messo davanti una profezia di Isaia(2.700 a.C), piena di speranza:” *Venite, saliamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in aratri, le loro lance in falci ; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.*” Letta nella situazione attuale sembra una profezia “beffa”,

perché proprio la città di Gerusalemme e il suo territorio sono ancora oggi uno dei campi di battaglia più sanguinosi, senza prospettive di soluzione. Una profezia mancata dunque ? C'è un aspetto però che va sottolineato :”*Saliamo perché ci indichi le sue vie*”. Il punto è questo : la pace , la prosperità sono proporzionate all'osservanza della Legge, che Gesù ha riassunto nell'amore verso Dio e verso i fratelli. La guerra dunque è la clamorosa presa d'atto che l'uomo non è salito al “monte” per poter poi camminare nei sentieri di Dio. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Dio però non ci ha abbandonati. Siccome noi non siamo saliti sul “monte”, è disceso Lui per incontrarci, per mostrare il volto paterno e materno di Dio, per indicarci con l'esempio quali sono i sentieri di Dio, sentieri di bontà, di misericordia , di perdono e di pace. “Pace a tutti gli uomini di buona volontà” hanno detto gli angeli. A questo punto tocca a noi rispondere con la nostra vita per accogliere e donare la pace. Se non la faremo, dovremo portare le conseguenze del nostro comportamento negativo.

Di cuore buon Natale a tutti !

p. Giuliano Temporelli

Natale alpino al Sacro Monte

Il CAI di Varallo celebrerà il Natale al Sacro Monte, partecipando alla Messa di Mezzanotte nella Basilica. Il programma della Vigilia prevede per le ore 21 il ritrovo in Piazza Vittorio; il gruppo “Sturlenga'd Masno” accompagnerà il momento con musiche etniche franco-piemontesi; alle 21,45 distribuzione delle fiaccole (con offerta libera per contribuire a togliere le barriere architettoniche sul Sacro Monte) e partenza alla volta del Santuario; dalle 22,45 distribuzione di vin brulé ; alle 23,15 concerto di organo e tromba e del coro Varade nella Basilica. Alle 24 la S.Messa. Al termine, sul sagrato della Chiesa, scambio degli auguri e distribuzione dei panettone, cioccolata e vin brulé.

CONOSCIAMO LA BIBBIA

L' APOCALISSE

All'ambito della letteratura giovannea viene ricondotto anche il libro dell'*Apocalisse*. Seppure scritto in circoli vicini all'apostolo e penetrato del suo insegnamento, il testo per lingua, stile e prospettive teologiche deve attribuirsi ad un diverso autore, che si presenta a noi con il nome di Giovanni. L' *Apocalisse* è un libro scritto durante una persecuzione dei cristiani (probabilmente sotto l'imperatore Domiziano, cioè verso il '95 d.C.) e serve a dar loro coraggio con la prospettiva della vittoria finale del bene sul male, di Cristo e dei suoi nemici della fede.

Come tale è un libro storico, ma anche paradigmatico: vale per tutte le situazioni analoghe della Chiesa e dei credenti di tutte le epoche. Per ottenere questo, l'autore si serve di un genere letterario particolare, il genere apocalittico, con l'impiego di molti simboli e visioni tratti dall'Antico Testamento, in specie da Ezechiele e Daniele. Se non se ne tiene conto adeguatamente, la lettura diventa difficile e incomprensibile e si è indotti a interpretazioni astruse e inutili, come pure ad attese preoccupate del futuro. Debitamente decifrati, i simboli parlano invece con estrema chiarezza.

Questo libro, come altri testi analoghi del Nuovo Testamento, non intende dare nessuna informazione previa sulla fine del mondo e sulle sue modalità. Il discorso di fondo che esso sviluppa riguarda piuttosto lo scontro fra la Chiesa e l'Impero romano, che pretende di imporre il culto dell'imperatore. La situazione terrena e storica viene trasportata nel mondo celeste e invisibile, e si traduce nella lotta tra l'Agnello immolato, ma in piedi, cioè Cristo morto in croce ma resuscitato e glorificato in cielo, e la Bestia, cioè Satana e il mondo pagano al suo servizio. Tra l'uno e l'altra sono posti i credenti, materialmente perdenti in quanto sono messi a morte, ma vincitori perché testimoni, martiri dell'Agnello, che li conduce nella "Gerusalemme celeste", nel suo regno.

I vescovi italiani

UN' INIZIATIVA DI SOLIDARIETA' FRA LA DIOCESI DI NOVARA E IL PATRIARCATO LATINO DI GERUSALEMME

In occasione del recente pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, , presieduto dal vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, l'incontro con la comunità cristiano-cattolica del Patriarcato latino di Gerusalemme è stato uno dei momenti più coinvolgenti. Mons. Michel Sabbah, Patriarca di Gerusalemme, durante l'incontro, ha sottolineato che il pellegrinaggio di Novara veniva ad interrompere un lungo periodo di sofferta solitudine.

"Il desiderio di tutti di portare un fattivo contributo ai fratelli di Gerusalemme - afferma una nota dell'ufficio diocesano pellegrinaggi - è stato espresso dal nostro vescovo, che ha chiesto una indicazione precisa al Patriarca Sabbah perché la Diocesi di Novara potesse collaborare ad un progetto urgente a favore della comunità cristiana. L'indicazione è stata rivolta alla realtà dei ragazzi e dei giovani, scegliendo come obiettivo la scuola cattolica più importante del Patriarcato latino nella parrocchia di Ramallah. Questa scuola da anni ospita 400 studenti (ragazzi e ragazze), provenienti sia dalla comunità cristiana che da quella mussulmana. Il ruolo di questa scuola è molto importante per la stessa sopravvivenza e il cammino futuro della comunità cristiana in Palestina.

Il Patriarcato mentre ci ha recentemente fatto pervenire la descrizione delle particolari necessità di questa istituzione scolastica, ci ha anche fatto sapere che lo stesso ministro dell'educazione, Naim abu Hommos, è stato alunno di questa scuola."

Si tratta in pratica di risolvere il problema dell'agibilità di questa scuola destinata allo sport, costruendo , tra l'altro, un muro di contenimento senza del quale la scuola correrebbe gravi pericoli.

La soluzione di questa opera apporterà un indispensabile sostegno per la gestione ordinaria. Questa ristrutturazione darà , inoltre, lavoro a una decina di operai di Ramallah.

Il costo previsto è di euro 80.000.

“L’appello che il Patriarca Sabbah ci ha confidato – conclude la nota diocesana - è sicuramente urgente ed importante e non mancherà di trovare nella nostra comunità cristiana novarese il necessario sostegno e incoraggiamento che ci viene chiesto. Questa iniziativa potrebbe trovare la collocazione più adatta nel periodo del prossimo Avvento.”

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

IL CRISTO E’ DIVISO (2° PARTE)

La Chiesa luterana, nata dalla predicazione di Lutero, è diffusa soprattutto nell’Europa centro settentrionale dove conta circa 67 milioni di fedeli. Nei paesi scandinavi quasi tutta la popolazione è luterana. In Africa, America e Asia, questa Chiesa conta circa altri 8,5 milioni di seguaci.

Il luteranesimo è caratterizzato dalla mancanza di una struttura ecclesiale e di un vertice autorevole come il papa per i cattolici e il patriarca per gli ortodossi.

Le Chiese riformate sono quelle nate dalla predicazione di Zwingli e di Calvino. Contano circa 50 milioni di aderenti, la maggior parte dei quali si trovano nei paesi occidentali. Le Chiese riformate si sono, nei secoli, articolate e diversificate, per cause geografiche. Le accomuna la caratteristica struttura di tipo presbiteriano: a capo di ogni comunità vi è un presbiterio (collegio di anziani) che comprende il pastore della comunità. Anche le donne, in molte chiese riformate, possono svolgere il servizio di pastore.

La Chiesa anglicana conta oggi oltre 60 milioni di fedeli, la metà dei quali nel Regno Unito, dove è nata in seguito alla separazione da Roma, decisa dal re inglese Enrico VIII nel 1534.

I quattro pilastri della Chiesa Anglicana sono: La Bibbia, Battesimo e Eucaristia, le antiche professioni di fede, l’episcopato storico.

Quella anglicana è in realtà una “comunione di Chiese” (circa 30) presenti nei paesi appartenenti all’impero britannico. Riconoscono come sede primaria quella di Canterbury e capo della Chiesa è la stessa Regina d’Inghilterra. Inoltre possono diventare ministri sia uomini che donne senza l’obbligo del celibato.

La Chiesa battista conta circa 35 milioni di fedeli, la maggior parte dei quali negli Stati Uniti. Fu fondata dal pastore anglicano John Smith (1554 – 1612) che, nel 1606, emigrò ad Amsterdam e amministrò a se stesso e alla sua comunità un nuovo battesimo.

La Chiesa battista si fonda sull’idea che il battesimo è una scelta di fede consapevole e va quindi amministrata solo ad adulti.

La Chiesa metodista: il nome deriva dallo stile di vita minuziosamente organizzato dei primi seguaci di John Wesley (1703- 1791) che ne fu il fondatore. Oggi quei seguaci sono diventati circa 50 milioni, di cui quasi la metà vive negli Stati Uniti. Il culto metodista è molto simile a quello anglicano, semplificato e privato di tutti gli elementi cattolici e calvinisti. Di tradizione metodista sono i fondatori di altri movimenti protestanti come i Mormoni e l’Esercito della Salvezza..

Il cammino verso l’unità

I tentativi di superare la divisione della cristianità sono antichi quanto le divisioni.

La storia della Chiesa è piena di sforzi per l’unità, a partire dai concili della Chiesa antica fino al movimento ecumenico del XX secolo, con il quale si intende tutto un lavoro serio e paziente di riavvicinamento e di unione visibile di tutte le Chiese cristiane.

Nel Medioevo si occupò di unità soprattutto il Concilio di Firenze (1439 – 1443). Al tempo della Riforma si cercò di superare la divisione mediante i colloqui di religione (1530-1540-1541) che, però, non raggiunsero alcun risultato. Da allora i colloqui ufficiali delle Chiese rimasero interrotti per altri 400 anni. Una vera inversione di tendenza si ha solo nel 1844 con la fondazione dell’Unione cristiana dei giovani, avvenuta a Londra, che con il suo orientamento biblico-

missionario, diede un notevole impulso a quello che sarebbe diventato più tardi il movimento ecumenico.

Tra le conferenze missionarie primeggia quella di Edimburgo (1910). Da qui inizia la storia del movimento ecumenico moderno che nacque a Ginevra nel 1948 con l'adesione allora di 90 Chiese protestanti e ortodosse.

Dopo il Concilio

A questo cammino la Chiesa cattolica ha partecipato a vario titolo, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II che ha profondamente migliorato i rapporti con le altre Chiese.

Molti documenti succedutesi nel tempo hanno appianato non poche divergenze dottrinali, e la collaborazione pratica fra i cristiani ha inaugurato un clima veramente nuovo che fa ben sperare per il futuro. Infatti la sfida che l'evangelizzazione del terzo millennio lancia al cristianesimo è "che ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni" (Papa Giovanni Paolo II)

Tendere all'unità significa comprendere sempre meglio il "nucleo centrale" (depositum fidei) ricevuto dagli apostoli, per discernere tra le differenze che oggi caratterizzano le varie Chiese a capire quali siano frutto dello Spirito e quali invece siano opere dell'uomo, o addirittura opera del peccato. Per questo il cammino ecumenico è difficile e complesso.

Sr. Franca Stoppa

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU' MUORE SULLA CROCE (Cappella 38°)

L'ubicazione - l'origine

La cappella del Cristo crocifisso, e del Cristo che muore sulla croce, e più semplicemente della Crocifissione, o del Calvario, è il punto centrale, il punto culminante di tutto il percorso che si snoda di mistero in mistero sulla Santa Montagna varallese. Ma è anche la realizzazione più famosa e più ispirata dell'intero complesso ed il capolavoro di Gaudenzio Ferrari.

Quando nel Seicento Giovanni d'Enrico progetta ed erige la cappella dell' Inchiodazione, che rappresenta il momento immediatamente precedente a quello della morte in croce, la situa di fianco ed allo stesso livello della Crocifissione, così che oggi il passaggio dall'uno all'altro mistero è immediato, e lo era ancor di più fino alla metà dell'Ottocento, quando si entrava dalla porticina di destra nell'aula gaudenziana, senza soluzione di continuità rispetto all'episodio precedente.

L'origine della Crocifissione o del Calvario, legata all'idea iniziale del Padre Caimi, di creare in Occidente una riproduzione della Terra Santa, deve risalire nella sua mente alla prima venuta a Varallo forse già fin dal 1481-82 ed al suo primo sopralluogo al "super parietem", ove dovette notare la roccia che si eleva preminente rispetto al retrostante avvallamento dell'attuale piazza Maggiore, e che domina dall'alto quasi a precipizio il sottostante borgo di Varallo.

Il Beato fondatore non poté non rendersi immediatamente conto che quello avrebbe dovuto essere il punto focale, il perno di tutto il complesso che aveva in animo di realizzare, il cuore della Nuova Gerusalemme varallese, il luogo in cui rievocare la morte in croce di Cristo.

Quando il 14 aprile 1493 i maggiorenti varallesi gli donano, oltre alla chiesa ed al convento della Madonna delle Grazie in Varallo, anche la terrazza naturale del "super parietem", che sovrasta il centro abitato, su di essa sono già eretti l'eremitorio per l'abitazione dei frati, la cappella del Santo Sepolcro, quella dell' Ascensione e quella "existente subtus crucem", cioè la piccola cappella della Pietra dell'unzione, come a Gerusalemme nella Basilica del Santo Sepolcro, che conterrà successivamente la Spoliazione delle vesti e quindi l'attuale mistero della Pietà, che si affaccia sulla Piazza Maggiore.

L'intitolazione stessa data dal notaio di "cappella esistente subtus crucem" per identificarla, rivela in modo chiarissimo che vi doveva essere in posizione più elevata ed assai vicina una croce: anzi, la croce è il vero punto di riferimento per poter individuare la cappella. Ed è facile rendersi conto che doveva trattarsi, come per tutti i complessi francescani, della croce di fondazione, piantata al centro dello spazio o nel luogo più significativo ed eminente destinato alla nuova impresa.

Ora, poiché la Bolla pontificia di Innocenzo VIII, che concede al Vicario dei Minori Osservanti la facoltà di ricevere donazioni dai cittadini varallesi, reca la data del 21 dicembre 1486, è logico dedurre che il primo atto sia stato appunto quello di erigere la grande croce di legno, segno di presa di possesso religioso del luogo ed ideale prima pietra della nuova grandiosa fondazione, che diventerà il Sacro Monte di Varallo, il primo ed il più importante di tutti i Sacri Monti.

E la croce lignea di fondazione verrà appunto issata in vetta alla roccia, già designata dal fondatore per il Monte Calvario, nella posizione più felice e più visibile del "super parietem", quasi a congiungere misticamente cielo e terra, permettendo così di scorgere il luogo del compimento del sacrificio di Cristo dallo stesso borgo sottostante.

La funzione, o la cerimonia della erezione della croce dovette avvenire ovviamente qualche tempo dopo la promulgazione del breve papale, sia perché questo fosse recapitato al Vicario di Lombardia, sia perché venissero presi accordi da parte del Caimi con i maggiorenti di Varallo ed i proprietari del "super parietem", che con ogni probabilità dovevano essere gli stessi maggiorenti varallesi, primi fra tutti gli Scarognini.

Si potrebbe quindi pensare che la croce di legno abbia potuto venir collocata verso i mesi di marzo – aprile 1487 a svettare sul panorama di Varallo ed a richiamare l'attenzione degli abitanti per la nuova impresa: primo elemento visibile della futura Nuova Gerusalemme che sorgerà ai suoi piedi. Questo dunque il momento iniziale, dal punto di vista costruttivo, di tutto il Sacro Monte, ma questo anche l'ideale punto di avvio della futura cappella del Calvario.

La sua erezione non avverrà però immediatamente, La precedono nel tempo, e sono già erette il 14 aprile 1493, come si è visto, la cappella del Sepolcro, data la grandissima venerazione nel mondo occidentale per il Santo Sepolcro di Gerusalemme, la cappella dell'Ascensione con l'orma del Santo Piede, portata dalla Terra Santa, che richiedeva un edificio di dimensioni assai modeste, e la cappella "subtus crucem" in cui si collocherà la scena del compianto sul Cristo morto, assai diffusa in area padana nella seconda metà del Quattrocento, compresa la Valsesia, con i due compianti della cappella della Pietà a Quarona, ora in parrocchia, e di Boccioleto.

La grande croce di legno era per il momento sufficiente, Era un'impresa troppo impegnativa da affrontare in quei primi anni la realizzazione di una degna cappella del Cristo in croce.

Casimiro Debiaggi

Fra BERNARDINO CAIMI A NOVARA

Fra Bernardino Caimi, la cui biografia si è andata costruendo a lungo nel tempo, si distinse nella storia dell'Osservanza francescana, della pietà e religiosità della seconda metà del XV secolo almeno per questi principali aspetti: una solida teologia e spiritualità sul modello della riflessione e della cultura di Bernardino da Siena, dalla cui predicazione spesso deriva; un vivissimo senso della comunicazione a livello popolare; un'intensa vita religiosa, ispirata al rispetto delle tensioni originarie del movimento francescano, mediate dal rinnovamento dell'Osservanza, specialmente per quanto riguarda l'impegno ascetico e la solitudine eremitica, non disgiunta da una fede

ingenua nel miracolo e dalle forme che, oggi, diremmo proprie della pietà popolare; infine, i legami con il potere e gli Sforza, tra questi ,soprattutto, Ludovico il Moro, con l'approvazione delle sue strategie politiche e la mediazione dei conflitti. Bernardino Caimi, poi, ricoprì importanti cariche all'interno del suo Ordine: fu guardiano di vari conventi, definitoro a S. Angelo di Milano, vicario provinciale più volte, oltre che commissario in Terra Santa e in altre province francescane.

Tra i rogiti del notaio Giovanni Andrea Camodea, attivo a Novara tra XV e XVI secolo, è conservata una *copia littere institutionis procuratorum* ,del 1490, per la designazione dei sindaci apostolici del convento dei francescani Osservanti di S. Nazzaro presso la città: essa attesta un atto fatto alla presenza del Caimi nella sua qualità di vicario provinciale.

Già Gregorio IX con la bolla “ Quo elongati”, del 28 settembre 1230, aveva stabilito che i frati « non devono avere proprietà, né in comune, né individualmente, ma l'Ordine abbia l'uso degli utensili, dei libri e degli altri beni mobili che è loro lecito avere». Martino IV, in una bolla del 18 gennaio 1283, aveva riconosciuto ai superiori dell'Ordine la prerogativa di eleggere dei laici, detti sindaci apostolici, per l'amministrazione dei beni dei frati. Successivamente, l'8 dicembre 1322, Giovanni XXII dichiarava che il dominio sui beni, acquisiti dall'ordine dei Minori, non spettava più alla Chiesa romana, ma all'Ordine stesso. Veniva abolita, pertanto, l'elezione dei sindaci che agivano in nome della Curia pontificia. Martino V, il 1 novembre 1428, rinnovava, a sua volta, il documento di Martino IV, revocando la costituzione citata di Giovanni XXII, Ad conditorem.

I tre atti risultano di grande interesse all'interno della complessa storia dell'ordine francescano e sono molto noti agli studiosi. La lettera di Martino V ben si inserisce nel contesto del rinnovato fervore, proprio dell'Osservanza, volto al rigoroso rispetto delle regole originarie di Francesco. Nella Regola bollata del 1223, infatti, si legge : «Allora(i ministri provinciali) dicano ad essi(gli aspiranti alla *fraternitas*) la parola del Vangelo, che vadano e vendano i loro beni e s'impegnino di distribuirli ai poveri». Ed ancora:« I frati nulla abbiano in proprietà, né casa, né luogo, né qualsiasi altra cosa».

Il documento era stato inviato a fra Tommaso da Novara, guardiano benemerito del convento di S. Nazzaro presso la città ed “ evangelico oratori optimo”. Non abbiamo altre notizie su di lui, ma l'indirizzo della lettera è particolarmente significativo. Infatti Caimi nel suo epistolario usa formule di saluto, di indirizzo e di apertura non scontate, attenendosi alle esortazioni di S. Francesco. L'appellativo di *evangelicus orator*, in linea con il *sermo simplex* del Vangelo che i frati dovevano utilizzare, rimanda al clima spirituale e pastorale dell'Osservanza: essa faceva della predicazione un elemento portante della scelta religiosa e della presenza pastorale dei francescani. S. Bonaventura nella *Legenda maior* scriveva di Francesco che pellegrinava per varie regioni, annunciando, con fervore, il Vangelo. Il documento non ha nulla di originale; è nota, ad esempio, una copia del tutto uguale per l'elezione dei sindaci apostolici del convento di Melegnano del 12 maggio 1487.

In esso sono ampiamente utilizzate le due bolle citate, soprattutto quella di Martino IV, integralmente assimilata al testo, semplicemente adeguato alla situazione di ogni convento e capitolo locale, con i nomi dei sindaci, amministratori, economi, attori, ai quali erano riconosciute tutte le facoltà inerenti all'attività amministrativa. Tuttavia, nell'arena sono richiamati ulteriori elementi che caratterizzano le scelte dell'Osservanza, ben vissute dal Caimi.

Si legge, infatti, che il padre vicario provinciale desidera che il guardiano e i frati del convento novarese vivano nel Signore, secondo la più pura e perfetta osservanza dell'Ordine e della regola. Egli pensa che ciò possa avvenire quanto più i frati saranno sollevati dalle preoccupazioni per gli affari esteriori e temporali , per dedicarsi, con maggiore tranquillità e purezza, allo spirito dell'umiltà e alla dolcezza delle contemplazioni. Il passo ben rileva i tratti fondamentali della vita interiore del Caimi: l'umiltà, la contemplazione e l'ascesi, la tensione eremitica e la separazione dal mondo. Certo era una strana separazione, che non lo distoglieva dal frequentare corti e uomini potenti, dal condurre il suo apostolato nei luoghi della politica, nelle piazze delle masse, tra i molti fedeli nelle chiese.

Il legame, espresso in più modi dal frate con il francescanesimo delle origini, è, anche, rilevabile da un'opera che, con ogni probabilità, egli doveva possedere e, forse, era stata da lui stesso scritta: *Declarationes conformitatum in regulam Sancti Francisci*, registrata nel 1600 tra i manoscritti della biblioteca del convento di Varallo e da confrontare con quella citata dal p. Agostino Salsa, *Commento alla Regola Francescana*, il quale diceva non essere più in convento, ma presso privati a Varallo. Sarebbe di straordinario interesse ritrovarla.

Vari furono i rapporti che il Caimi ebbe con il convento di S. Nazario di Novara, sorto presso un'antica chiesa romanica, officiata da alcuni cappellani dipendenti dal capitolo della Cattedrale, in seguito da Alessandro IV data in possesso, il 17 agosto 1256, alle monache di S. Pietro di Cavaglio, che, da cluniacensi, divennero prima damianite, poi clarisse. La tradizione vuole che nel 1445 il complesso fosse ampliato e ceduto ai minori Osservanti che vi rimasero fino al 1626, quando subentrarono i Riformati. Luca Wadding, però, scrive che il convento degli Osservanti fu fondato nel 1444 *eleemosinis civium, conferente* il vescovo Bartolomeo Visconti, il clero e il popolo.

Vissero in esso molti frati novaresi, alcuni di origine valsesiana, come *frater Aloisius de Quarona*, guardiano nel 1479-1480, impegnato nella predicazione della crociata e nella diffusione delle relative indulgenze. Vi avevano condotto una santa vita fra Tommaso Caccia e Matteo Noli, famosi, a dire di Giovanni Battista Piotti, nel 1557, per le miracolose guarigioni di infermi e moribondi e per le loro profezie. Culto particolare era rivolto al beato fra Alberto da Sarthiano, a fra Michele da Milano (Carcano?) e a s. Bernardino da Siena, erroneamente ritenuto fondatore del convento.

L'insediamento, come è noto, subì, soprattutto a seguito delle soppressioni napoleoniche, profondi mutamenti e rimaneggiamenti e solo un restauro recente ci permette di rivedere, in parte, la chiesa dell'epoca degli Osservanti, le splendide cappelle e le espressioni del culto popolare, della pietà e immaginario religioso dei frati. Caimi, per certi versi, doveva conoscere bene quel *locus*, dove, ancora oggi, è conservato l'affresco di un compianto sul Cristo morto del XV secolo, mentre nell'abside sta la bellissima crocifissione con, in volta, il tetramorfo e, ai lati, il gruppo delle Marie, di S. Giovanni, di S. Bernardino, di S. Francesco e, probabilmente, di altro frate francescano.

Tra XV e XVI secolo la chiesa e il convento erano destinatari, come del resto quello di S. Francesco in città, nella parrocchia di S. Pietro, delle donazioni e dei lasciti dei cittadini novaresi, che vi facevano costruire e dipingere sontuose cappelle, segno di una ricercata distinzione di immagine, unita alla coltivata pietà e alla esigenza di protezione e di suffragio nell'assidua preghiera dei frati. Lungo il lato sinistro della navata, nella prima cappella vi erano storie di Cristo; la seconda, dedicata a S. Gerolamo, venne affrescata nel 1492, come ha dimostrato Beatrice Bentivoglio Ravasio in una sua ricerca, da Francesco de Gualandrinis, di tradizione foppesca e attivo in ambienti francescani, con la splendida annunciazione e le storie di S. Gerolamo, che, certo, il Caimi poteva ammirare e venerare, vista anche la particolare devozione al santo per la sapienza teologico-scritturistica e la scelta eremitica che lo aveva contraddistinto. Scrive il frate nei suoi sermoni, citando Gerolamo: *Adorasse ubi steterunt pedes domini pars fidei est*. Il primitivo Santo Sepolcro di Varallo esprime concretamente questo modulo religioso, teologico, devozionale e catechistico: così, uno dei primi oggetti venerati, anche se largamente diffuso, era l'immagine dell'impronta del piede di Cristo, derivata direttamente dal modello gerosolimitano posto nella cappella dell'Ascensione. La figura di S. Gerolamo doveva essere particolarmente cara al mondo osservante anche per la devozione ai luoghi di Terrasanta: si veda lo splendido gruppo in terracotta della deposizione dalla croce di A. Begarelli, della prima metà del sec. XVI, nella chiesa di S. Francesco a Modena. Accanto a S. Francesco e a S. Bonaventura (Bernardino?) assistono alla tragica scena S. Giovanni Battista e S. Gerolamo in abiti di penitenza.

Vi era, poi, la cappella fatta dipingere con disposizione testamentaria, del 18 settembre 1518, da Manfredo del fu Melchiorre Tornielli, come informa il Morandi. Nella prima cappella di sinistra si può ancora intravedere l'immagine di un Cristo al sepolcro o di un Cristo vite o sottoposto al torchio e, sul pilastro esterno, la figura di fra Tommaso Caccia che, con il libro aperto, esprime la sua devozione alla Vergine con il seguente cartiglio: Maria,

mater gratiae, mater misericordiae, tu nos ab hoste proteges et hora mortis suscipe(Maria, madre di grazia e di misericordia, proteggici dal nemico e accoglici nell'ora della nostra morte): interessante espressione del culto alla Vergine delle Grazie e alla Madonna della misericordia, molto diffuso in questi decenni. Segue una cappella con immagini di santi e sante francescani e, all'esterno, i ritratti a figura intera di S. Antonio da Padova e del beato Alberto da Sarthiano, dipinti nel 1476 da Giovanni Antonio Merli. Nella terza cappella si vede un affresco molto sbiadito di S. Francesco che riceve le stimmate e, all'esterno, l'immagine del Beato Michele (Carcano?) da Milano, quale ex voto di una donna liberata da continuo flusso sanguigno. La chiesa, anche per le sue lontane origini, non doveva avere il tradizionale tramezzo di divisione tra l'aula dei fedeli e il presbitero/coro dei frati, tipico dell'Osservanza nella seconda metà del XV secolo, ma in una descrizione del parroco della chiesa di Ognissanti di Novara, Giovanni Neri, del 15 ottobre 1818, si legge che « aveva sette altari ed era divisa nella metà di essa da una ferriata al costume della chiesa dei Certosini..... Era di struttura antica ed era ben tenuta da quei religiosi in modo che ispirava devozione a tutti quelli che vi entravano dentro»

Di grande interesse sono i medaglioni ancora visibili in alcuni sottarchi delle cappelle con le effigi degli antenati di Cristo, dei padri della chiesa, degli evangelisti, di alcuni santi, segno indubbio di una cultura biblica e patristica non disgiunta da elementi di umanesimo cristiano, diffusa nell'Ordine e nella realtà dei tempi, ad anticipazione della catechesi su antico e nuovo testamento, che si svolgerà nelle cappelle del Sacro Monte di Varallo dalla seconda metà del XVI secolo.

Nella parrocchia di S. Pietro, poi, dove rogava il Camodea, vi erano altri importanti insediamenti francescani, come la casa del Terz' Ordine, con uomini e donne, sposati e non, e il convento di S. Francesco, che tra XV e XVI secolo fu un importante centro di devozione e di cultura, nonché di protezione e di autorappresentazione civica. Anche nella sua chiesa sorgevano gli altari e i monumenti funebri di ricchi e illustri cittadini come Damiano Nibbia, con la cappella dell'Annunciazione, e Michele de Piscatoribus, mentre Baptista de Capitaneis de Silavengo, figlio del fu Alberto, nel 1508 disponeva un legato testamentario per la costruzione della cappella e dell'ancona dedicate all'Immacolata concezione. Nella chiesa, poi, già nel 1516 esisteva una compagnia o confraternita dallo stesso titolo. Sempre nella parrocchia di S. Pietro aveva il suo studio Ludovico Caccia, giusperito e *iuris utriusque doctor*. Il 9 maggio 1494 il notaio Camodea rogava l'inventario dei suoi libri, quasi tutti di diritto; vi erano, però, la *Sumeta de pacifica conscientia* (un manuale per confessori e penitenti) di fra Pacifico da Cerano, più noto come beato Pacifico Ramati, e *multe oraciones fratris Bernardini de Busti*, amico e intimo di Bernardino Caimi e grande predicatore nel suo tempo. Potevano essere le note opere: *Tesaurus spirituale*(1490) e *Corona della Beatissima Vergine Maria*(1492).

Il documento, che abbiamo voluto illustrare, in sé non molto rilevante, se contestualizzato, viene a confermarci l'importanza del Caimi, la cui vita religiosa era indubbiamente segnata da intensa spiritualità e pietà, rivelate sia da quanto ancora si intravede della sua presenza sul sacro monte di Varallo e nel convento delle Grazie, sia dai suoi sermoni e scritti. Il frate fu nel convento di S. Nazario la sera del 6 luglio 1499, in viaggio dal Santo Sepolcro di Varallo a Milano, dove doveva incontrarsi con Ludovico il Moro per questioni dell'Ordine. Siamo negli ultimi mesi di vita del Caimi. Probabilmente, già nel giugno precedente, era stato a Novara per una nuova elezione dei procuratori e dei sindaci apostolici del convento. Atti della stessa natura furono rogati dal notaio Giovanni Battista Alzalendina, il 5 marzo, l'8 e l'11 maggio 1516: in essi si leggono i nomi dei frati presenti a S. Nazario e dei sindaci apostolici designati: il giusperito milanese Costanzo de Bossi, il terziario francescano milanese fra Antonio de Brissio, i vercellesi Francesco Ugazio, Bernardo de Ravase, Francesco de Bustis, Dionigi da Mandello. I documenti, però, hanno una stesura del testo diversa da quello del 1490, non comparendovi più i significativi richiami all'impegno esclusivamente religioso dell'Ordine.

Pier Giorgio Longo

OFFERTE SANTUARIO

Furlan Piergiorgio €30,00 ; in memoria di Brea Angelo , la famiglia €50,00 ; Pagani Maria €25,00 ; Amici ,Piana di Rassa €50 ; Coscritti 1941 di Borgomanero €100 ; in memoria di Brea Angelo ,la figlia €50,00 ; Rosele Gianfranco €20,00 ; Malausa Umberto €30,00 ; Ariatta ,€25,00 ; in ricordo di P. Manni , Manna Gianni €40,00 ; Brusori don Franco €25,00 ; Coda Davide €25,80 ; Piotto Gabriella e Antonimi Pietro € 50,00 ; Colli Vignarelli Tino €100,00 ; Scaiola Gianni €30,00 ; Macco Laura €25,00 ; Buro Vittorio € 30,00 ; Girardi Nidia €40,00 ; Zanetta Luigi €25,00 ; Toietti Amelia €18,00 ; Suore S. Antida €25,00 ;

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

LA MOSTRA DEDICATA A GIOVANNI TESTORI NEL DECENNALE DELLA MORTE

Sabato 18 ottobre presso la Biblioteca Civica “Farinone-Centa di Varallo, è stata inaugurata la mostra bibliografico-documentaria dedicata a Giovanni Testori, ricordato nel decennale della scomparsa.

La mostra proponeva un itinerario attraverso le opere di Testori: quello che scrisse e quello che gli altri scrissero di lui.

Il titolo: “*Giovanni Testori: rivolte e svolte di un milanese a Varallo e in Valsesia*”, era nato da una riflessione critica su questo grande protagonista della scena culturale del Novecento, la cui opera letteraria, teatrale e di critico d’arte nacque proprio dalla rivolta a qualcosa di assodato ed esistente, saldamente ancorato ad una tradizione, ed alla svolta impressa indubitabilmente agli studi.

Varallo e la Valsesia sono i due luoghi dove Testori si sentì “a casa”, sospeso tra quegli artisti, Gaudenzio e Tanzio, che amò a tal punto da assolutizzarli.

Il percorso espositivo si snodava a partire dal primo romanzo “*Il dio di Roserio*”, pubblicato nel 1951, nella prestigiosa collana dei “*Gettoni*” diretta da Elio Vittorini, passando per le raccolte poetiche, i cataloghi delle mostre di Testori pittore e la raccolta dei saggi critici sull’arte del Novecento. Si passava poi agli scritti “su” Testori: approfondimenti critici, biografie, soffermandosi su un momento poco conosciuto della biografia testoriana: il particolare rapporto intercorso tra Testori e la “*Gerla d’oro*”, Premio Nazionale di poesia “*Giulio Pastore*”, promosso dall’Accademia di Cultura ed Arte “*Renato Colombo*” di Serravalle Sesia. Testori fece parte della Giuria per alcuni anni: nel 1978 illustrò con alcuni suoi disegni la plaquette poetica di Maurizio Cucchi “*Letargo*”, mentre nel 1980 offrì al vincitore, Raffaele Crovi, la “*Gerla d’oro*”: un pastello di Ennio Morlotti.

Testori fu anche pittore ed incisore ed in mostra erano esposti alcuni cataloghi di sue mostre, gentilmente messi a disposizione da Giulio Bedoni, Presidente della Sezione di Italia Nostra di Novara. Costante fu l’interesse di Giovanni Testori verso i giovani artisti, nei confronti dei quali si prodigò con generosità. L’interesse per l’arte del Novecento, pittura e scultura, si concretizzò in numerosi saggi ed articoli, raccolti in due volumi, curati dal critico d’arte Stefano Crespi, che qualche anno fa fu ospite della Biblioteca Civica “Farinone-Centa” di Varallo, in occasione della presentazione dell’opera del pittore Attilio Forgioli.

L’ultima sezione della mostra era dedicata ai contributi offerti da Testori alla conoscenza ed all’approfondimento dell’arte valsesiana e in particolare alla valorizzazione del Sacro Monte e degli artisti che vi operarono. Sono stati esposti: “*Il gran teatro montano*” (1965), in cui l’Autore raccolse tutti i saggi su Gaudenzio, “*La cappella della Strage*” (1969), “*I Sacri Monti delle Alpi*”, (1982), letti soprattutto come luoghi di fede e luoghi di culto, al termine di un complesso itinerario personale, storico ed artistico.

In alcuni pannelli erano stati raccolti articoli su Testori e di Testori apparsi su varie testate locali e nazionali. Grazie alla disponibilità di Stefania Stefani Perrone, la testoriana “*Stefania del Monte*”, per tanti anni direttrice della Pinacoteca e del Sacro Monte, amica e collaboratrice di Testori, sono

stati esposti alcuni dattiloscritti di Testori, relativi ad opere che lo studioso di Novate le inviava per la correzione delle bozze e poi ricorreggeva in una quasi maniacale ricerca di perfezione.

Come premessa ed introduzione alla mostra il critico Fulvio Panzèri, autore di “*Vita di Testori*”, la prima biografia critica dedicata al grande scrittore milanese, pubblicata da Longanesi nel 2003, che mette a confronto le istanze dell’uomo e l’opera letteraria, ha parlato di “*Vita di Testori: tra pietà e rivolta*”.

La conferenza di Panzèri è stata l’occasione per presentare la nuova Sala Conferenze della Biblioteca, attrezzata anche per l’utilizzo di supporti multimediali.

Piera Mazzone
DIRETTORE BIBLIOTECA CIVICA “FARINONE-CENTA”

IMMAGINI

- 1) Inaugurazione della mostra: Giuseppe Ragozzi, Consigliere delegato alla Cultura del Comune di Varallo, Carlo Rastelli, Presidente del Consiglio di Biblioteca, Piera Mazzone, Direttore Biblioteca Civica ;
- 2) Pubblico che visita la mostra;
- 3) Giuseppe Ragozzi presenta il relatore Fulvio Panzèri;
- 4) Pubblico alla conferenza. In prima fila si intravede il Vicario Generale della Diocesi di nOvara Mons. Gregorio Pettinaroli, l’editore Alberto Cicala e la professoressa Renata Sambrini, già Presidente del Consiglio di Biblioteca.

“LIBRI IN LIBERTÀ” e “I VOLTI DELLA SAGGEZZA”

7 dicembre 2003 – 6 gennaio 2004

Il Comune di Varallo, Biblioteca Civica “Farinone-Centa”, e il “Centro Libri Punto d’Incontro”, nel periodo natalizio organizzano due mostre per coinvolgere due età diverse della vita: i bambini e ragazzi e gli anziani.

La Mostra Bibliografica di libri per bambini e ragazzi “*Libri in Libertà*”, sarà allestita, come di consueto, presso la Ludoteca (Biblioteca Civica “Farinone-Centa”, Palazzo Racchetti, Via Umberto I n. 69), e comprende tutte le maggiori novità proposte dall’editoria italiana.

La mostra è nata per promuovere maggiormente la lettura, coinvolgendo direttamente gli alunni della Materna, delle Elementari e delle Medie, attraverso visite guidate. In tale occasione verrà consegnata in omaggio una tessera nominativa che darà la possibilità, per tutto il 2004, di acquistare presso la Libreria “Centro Libri Punto d’incontro” di Varallo, libri e pubblicazioni per bambini e ragazzi, con uno sconto del 10% sul prezzo di copertina.

Quest’anno ai libri si è voluto accostare una mostra di carattere artistico: “*I volti della saggezza*”, in cui il Pittore valsesiano Italo Gattoni esporrà disegni e oli, che hanno come soggetto anziani montanari.

Le Mostre saranno inaugurate domenica 7 dicembre alle ore 15 e saranno visitabili fino al 6 gennaio 2004, nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, dalle ore 15 alle ore 19 e nei giorni martedì 23 e mercoledì 24 dicembre dalle ore 9-12 e 15-19, mentre saranno chiuse nelle giornate del 25/26 dicembre e del 1 gennaio.

Piera Mazzone

IL SACRO MONTE DI VARALLO NELLA RESTAURAZIONE.

Il cardinale Morozzo e gli Oblati

E' facilmente comprensibile perché l'epoca della Restaurazione – dopo Napoleone e la Rivoluzione – abbia conosciuto un rinnovato interesse per i Sacri Monti. Fu un'attenzione caratterizzata da ragioni culturali, connesse al diffondersi della sensibilità romantica, come mostra il moltiplicarsi dei diari di viaggiatori suggestionati dai contesti montani, ma imperniata soprattutto sulla ripresa religiosa negli aspetti della tradizione devozionale e della visibilità pubblica, in risposta all'illuminismo rivoluzionario.

Il cardinal Morozzo della Rocca, appartenente all'alta aristocrazia piemontese (era zio di Massimo d'Azeglio) e con forti agganci nella Curia romana, rappresentò con efficacia in diocesi di Novara la restaurazione nelle sue manifestazioni di ripresa organizzativa della vita religiosa. In questa prospettiva rientrava il rilancio dei Sacri Monti.

Al Calvario di Domodossola venne favorita l'innovativa esperienza rosminiana, ad Orta il ritorno dei frati.

Nel 1819 il cardinal Morozzo inviò al Sacro Monte di Varallo gli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo con chiaro riferimento al secondo momento fondativo del Sacro Monte: La Controriforma o Riforma cattolica.

Il significato della presenza degli Oblati dunque andava oltre la necessità di assicurare una maggiore continuità e garanzia di gestione rispetto alla custodia affidata a un Convitto de' Signori Sacerdoti, retti all'inizio dell'Ottocento da Bartolomeo Chiara, dopo l'abbandono dei Francescani nel 1765.

La Pia Opera degli Esercizi Spirituali

Indubbiamente durante quasi due secoli di presenza degli Oblati hanno reso un proficuo servizio sia sul piano culturale

(basterà qui accennare alla figura di Pietro Galloni, autore di un testo fondamentale per il rilancio degli studi sul complesso monumentale), sia naturalmente dal punto di vista religioso (ma non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di una connessione tra i due momenti). Intendo soffermarmi in questa occasione su una forma di presenza, l'Opera Pia degli Esercizi Spirituali, interessante in se stessa e inoltre utile per la comprensione storica della vita del Santuario tra Otto e Novecento.

Nel 1771 era stata avviata la costruzione del Casino degli Esercizi, oggi Casa del Pellegrino. I lavori erano proseguiti con molta lentezza; ancora all'inizio dell'Ottocento l'edificio, pur ultimato, non risultava arredato e bisognerà del resto aspettare quasi la fine del secolo per una sistemazione completa. La Casa rientrava nelle competenze amministrative della Congregazione del Venerabile Santuario di Varallo, composta notoriamente in maggioranza di membri laici, e svolgeva in primis funzioni di alloggio per i visitatori.

Nell'Archivio del Sacro Monte non è rimasta documentazione di uno svolgimento degli Esercizi prima che giungessero gli Oblati i quali comunque assolsero un ruolo determinante per assicurarne l'effettuazione nei decenni seguenti.

Esistevano dei precedenti dell'Opera. Nel 1741 a Varallo era stata istituita l' "Opera Pia delli SS.ti Esercizi con l'obbligo di farsi ogni triennio dai Gesuiti", sostenuti finanziariamente per la maggior parte dalla casa d'Adda.

Gli Esercizi risultano tenuti regolarmente fino al 1771 e, con scadenza più dilazionata, fino all'anno della Rivoluzione francese.

Con lo stesso obbiettivo operava nel Settecento l'Opera Pia Peroni nella casa presso la Madonna Addolorata di Frassineto a Civiasco. Il Peroni, nativo di Valduggia e parroco appunto di Civiasco aveva legato nel 1726 le sue proprietà allo svolgimento degli Esercizi. I beni dell'Opera Peroni furono incamerati nell'epoca napoleonica e successivamente utilizzati per la formazione di cinque piazze (posti) gratuite degli Esercizi nel Casino del Sacro Monte.

La figura di Carlo Maria Tonna.

Nato nel 1750 a Calasca, presso Vogogna in Ossola, dal 1790 al 1825 prevosto di Romagnano, il Tonna è una personalità di forte rilievo per la vicenda degli Esercizi spirituali e quindi del Santuario, ove è ricordato da due lapidi, ma la sua figura assume il carattere più ampio di artefice di iniziative benefiche in ambito ecclesiastico: sacerdote munifico accanto agli abati colti che non mancarono anche in Valsesia.

Il suo atto fondamentale, ricordato anche nell'epigrafe latina del porticato sulla piazza della Basilica, è costituito dall'istituzione di "10 piazze gratuite annuali, alternativamente per ecclesiastici e laici, i quali svolgano gli Esercizi Spirituali al Sacro Monte". Il documento rogato a Varallo l'11 giugno 1805, sotto il Regno d'Italia, dal notaio Gerolamo Babilacqua, vincola a precise condizioni un lascito in capitali fruttiferi per la bella cifra (anche in tempi di inflazione) di lire 20158 e mezza di Milano.

I 10 posti gratuiti dovevano essere attribuiti in parti uguali tra i Vicariati di Varallo e di Romagnano ad opera dei rispettivi prevosti. La scelta del delicato ruolo di Direttore degli Esercizi spettava all'Amministrazione del Santuario; di fatto fu tenuto dagli Oblati.

Al lascito Tonna si aggiunsero i lasciti dell'Opera Pia Peroni (5 posti), Bonini (1), Gribaldi (3), eredi Durio (1), Vedani, originario di Invorio superiore e parroco di Boca (1 posto biennale); ultimo il lascito Gianoli (1 posto) all'aprirsi del Novecento. L'importanza delle piazze gratuite è dimostrata dalla sua efficacia per il funzionamento degli Esercizi fino al Novecento inoltrato. Ne è una testimonianza diretta la lettera inviata da Giovanni Maria Ottina, parroco di Morca, al Rettore don Viola, in data 12 agosto 1836. Don Ottina non era riuscito ad ottenere un posto gratuito dal prevosto di Varallo. Supplicava dunque il Viola di cedergli il posto riservato agli Oblati e del quale essi non usufruivano, perché alloggiati nei locali presso il Santuario, limitandosi ad assistere alle funzioni sacre.

"Voglia graziarmi tale piazza in questa mia età grave in cui avrei bisogno di intervenire..." sono le sue accorate parole.

In una società stretta nella scarsità dei mezzi, quando non tormentata dalla miseria, come era il caso degli anni della carestia che si diffuse nell'immediato periodo post-napoleonico per le campagne, il prevosto Tonna svolse una intensa attività benefica, e non solo a favore del clero il quale pure condivideva i disagi del popolo. Aveva il gusto della beneficenza e il senso della sua codificazione. Questo faceva sì che ci si rivolgesse a lui da molte parti con fiducia.

Don Giuseppe de Dominicis, parroco di Ferrate, esponendo una situazione di angustie diffusa tra il clero di montagna, e non solo, gli scriveva in una lunga desolata lettera: "Questo (le difficoltà finanziarie) mi travaglia giorno e notte, angustiato dai creditori". "Non sapendo da qual parte rivolgermi", faceva appunto riferimento al Tonna.

Il vice parroco di Alagna gli chiedeva aiuto per una nuova sistemazione, come vedremo più avanti. Anche il prevosto di Varallo sollecitava il suo intervento a favore della propria parrocchia, dimostrandosi geloso delle attenzioni riservate al Santuario. Lo studente Gian Battista Belli, suo conterraneo, gli si affidava per la prosecuzione degli studi di Disegno, e delle Arti a Roma. Per mantenersi nella città eterna aveva lavorato in un'osteria e dato lezioni di chitarra francese, ma ora, senza risorse, non aveva potuto più coltivare le doti artistiche, documentate da un attestato firmato da Vincenzo Camuccini dell'Accademia di S.Luca.

Il prevosto Tonna e gli Oblati.

Il rapporto tra il Tonna e gli Oblati fu molto intenso. Era stato proprio lui del resto a perorare la causa del loro invio al Sacro Monte presso il Vescovo di Novara, mentre questi stava valutandone la possibilità.

Gli aveva scritto il 20 febbraio 1818, presentando le ragioni ideali e pratiche, rilevando la possibilità di ospitare 4 Oblati per il servizio e 2 per le missioni, concludendo infine con la volontà di gettarsi ai piedi del cardinale per ottenere una decisione favorevole.

Il rapporto dovette anzi essere particolarmente cordiale se nel febbraio 1820 gli Oblati, da qualche mese insediati a Varallo, ringraziavano il prevosto Tonna per aver ricevuto “oggi li quattro bottali di vino, veramente di ottima qualità”.

I legami si sarebbero dovuti rinsaldare con un lascito ulteriore, finalizzato all'ospitalità di due parroci anziani presso il Casino, per la cui assistenza medica il Tonna cedeva al Santuario 250 delle 500 lire milanesi già destinate alle Messe in suo suffragio. Questa seconda istituzione, risalente al 1820, non andò a buon fine per ragioni non ben chiare ma evidentemente risalenti alle controparti. I fondi furono destinati ad altro uso e dovette intervenire personalmente il cardinal Morozzo allo scopo di far accettare al Tonna un accomodamento. Il legame tra lui e gli Oblati non si interruppe, ma dovette incrinarsi. Pare che avesse promesso al Bonini, primo oblato Rettore, una pensione, senza potere o volere mantenere la promessa. Anche il suo tentativo di trovare una sistemazione presso il Santuario a don Giuseppe Viotti, vice parroco di Alagna, non andò a buon fine. Giunto a 69 anni, in difficoltà a camminare, il Viotti era disperato perché il beneficio di cui godeva gli imponeva di salire fino a Otro per la messa domenicale. Non ce la faceva più: i suoi compaesani (era infatti nativo di Alagna) volevano solo lui, che conosceva il tedesco, per le confessioni e i Sacramenti. Il Tonna concordava sulla utilità per il servizio al Sacro Monte di un sacerdote in grado di parlare francese e tedesco. Era forse in anticipo sui tempi.

Nonostante questi dissapori, nel 1825 Carlo Maria Tonna lasciò la parrocchia e trascorse gli ultimi due anni della sua vita presso il Santuario di Varallo.

L'amministrazione del Sacro Monte e gli Oblati.

Non intendo qui soffermarmi su di un tema che costituisce solo un momento di una costante nella storia del Sacro Monte, quale il rapporto tra amministrazione e autorità ecclesiastica. Argomento certo importante, e tanto più in un'epoca nella quale il processo di laicizzazione investiva l'amministrazione del luogo sacro (Regolamento del 1819

e Statuti del 1868), ma proprio per questo destinato a rimanere sullo sfondo del mio discorso.

La vicenda è intessuta di schermaglie, iniziative con l'intervento del Morozzo nel 1836 per l'uso del Casino.

Sempre in quell'anno le autorità laiche non accolgono la domanda degli Oblati intesa a “ottenere l'uso del Casino degli Esercizi onde stabilire un più numeroso Collegio con le Scuole di Teologia Morale, Sacra Eloquenza Italiana e Sacri Riti” : una iniziativa che avrebbe rafforzato la presenza degli Oblati.

Nel 1841 viene loro concesso l'affitto del Casino per lire 600 piemontesi l'anno, con l'eccezione del periodo 8 luglio/ 14 ottobre. Tra Otto e Novecento è continua la controversia sulla questione finanziaria degli Esercizi. Gli interventi della amministrazione per ridurre le piazze gratuite, aumentare le rette (L. 28 all'inizio del secolo scorso) sembrano alimentati da ragioni non puramente economiche. Ancora nel primo dopoguerra se ne lamentava Mons. Castelli, un Vescovo che fu assai vicino all'Opera degli Esercizi, accanto a tanti prelati che frequentarono il Santuario. Ma tant'è, anche i momenti meno alti presentano segni dei tempi.

Diversi i rapporti con i notabili di Varallo. Luigi d'Adda nel 1873 inviava al Rettore Pasquale Mora una cordiale assicurazione del suo interessamento perché il Sacro Monte venisse dichiarato monumento nazionale.

Gli Esercizi Spirituali

Ritroviamo presso l'Archivio del Sacro Monte una analitica documentazione degli Esercizi tra il 1861 – quando registriamo 51 partecipanti tra il 19 e il 26 agosto – e il 1928, probabilmente il periodo di maggior impegno organizzativo. Sappiamo che la pratica è continuata fino ad anni recenti, così come abbiamo già visto indicazioni di uno svolgimento quasi coevo all'insediamento degli Oblati. A dimostrazione dello sforzo organizzativo possediamo alcuni manifesti stampati dalla tipografia Zanfa che pubblicizzano l'iniziativa, con il debito rilievo dato alle piazze gratuite, dell'inizio Novecento.

Lo svolgimento degli Esercizi subì numerose variazioni nel corso degli anni. Il lascito del Tonna non venne rispettato alla lettera. I corsi per il clero dovettero assumere maggior rilievo se ad essi vennero riservate tutte le piazze gratuite e,

diversamente dai corsi per laici, non subirono interruzioni, neppure durante la grande guerra. Gli Esercizi dei laici invece registrarono momenti di incertezza organizzativa e per un certo tempo furono sopsesi, in particolare dopo il 1882, quando il Casino venne restaurato e arredato in modo stabile.

Non è casuale che di essi in pratica non sia rimasta documentazione.

Il periodo di svolgimento, fissato dapprima alla fine di agosto dopo le feste dell'Assunta, venne poi anticipato tra la fine

di giugno e l'inizio di luglio, allo scopo di utilizzare l'edificio come luogo di riposo estivo.

Gli Esercizi duravano una settimana, dalla sera di mercoledì alla mattina di giovedì; comportavano vincoli per la verità non troppo rigidi. Ora di levata le 6, anziché le 4 previste inizialmente; intense pratiche religiose, ma si poteva conversare dopo pranzo e dopo cena, passeggiare sul piazzale della basilica, fumare (ma solo in camera) e il vitto non era quaresimale.

Il prete della missione Antonio Cosa scriveva nel 1894, tornato da Varallo, agli Oblati:” Il Santuario di Varallo è un luogo dei più adatti per gli esercizi dei preti perché le stesse cappelle sono una vera predica, muta sì ma efficace... Nel convoglio da Varallo a Novara ho sentito da taluno a lagnarsi del trattamento troppo scarso, della poca pulizia, del poco rispetto dei domestici... e che si paga tre volte di più la pensione...” Il confronto veniva fatto con i Gesuiti di Lanzo, lodati per il rigore e la trasparenza. Il documento, un pettegolezzo piuttosto che una critica effettiva (lo stesso prete monregalese raccomandava la prosecuzione della pratica), costituisce indizio di quella mentalità ecclesiastica ben ritratta negli Acquarelli sul sagrato di Mons. Caviglioli, opera deliziosa e dimenticata.

La cura costante degli Oblati, sostanzialmente responsabile dell'organizzazione anche di fronte alla amministrazione, è

testimoniata pure dalle frequenti revisioni del Regolamento.

Sempre numerosi i partecipanti, con provenienza dalle Diocesi del Piemonte e della Lombardia, oltre che da Novara, oscillanti tra il 51 del 1861 e i 92 che all'inizio del secolo scorso inviavano i loro voti augurali a Leone XIII ultranonagenario.

Spesso i locali del Casino non bastavano per accogliere tutti i partecipanti; si ricorreva allora per altre camere all'Albergo del Sacro Monte.

La predicazione era di solito affidata agli Oblati di Rho, ma in qualche caso si ricorreva ai Gesuiti che nella loro casa di Gozzano alimentarono la pratica degli Esercizi spirituali secondo lo spirito ignaziano per quasi tutta la prima metà del Novecento in favore dei laici.

Rosmini al Sacro Monte.

Non è rimasta in archivio una documentazione - schemi, tracce almeno - dei contenuti della predicazione degli Esercizi. L'accurata meditazione di Mons. Castelli, scritta il 7 luglio 1925, è una preghiera personale, una confessione con riferimento all'opera pastorale di San Carlo e non un'omelia.

Da una bozza di Regolamento, stesa a metà dell'Ottocento, su indicazione del teologo Guala, possiamo ritenere che il registro della predicazione fosse, almeno allora, di carattere ascetico/penitenziale, con un forte rilievo dato ai Novissimi, in linea con la predicazione tradizionale.

Sicuramente un momento di altissima spiritualità venne attinto nel 1844, quando a predicare gli Esercizi, tra il 19 e il 26 agosto, venne chiamato Antonio Rosmini. Si era recato a Varallo con uno dei suoi più stretti collaboratori tra i confratelli dell'Istituto della Carità, il Puecher (solo di questi sono riuscito a trovare la firma sul registro delle messe), con Antonio Carli e il sacerdote torinese Felice Bistulfi. Al ritorno "venimmo a Pella pe' monti", scrive sul diario.

Se non conosciamo il testo delle riflessioni rosminiane al Santuario, non è tuttavia arbitrario congetturarne il motivo di fondo alla luce delle sue meditazioni al Calvario, in una atmosfera spirituale affine al Sacro Monte. L'amore e il dolore: questo il tema dominante nell'ascetica di quel grande cristiano e grande filosofo. Non a caso è anche un tema che ritorna nelle riflessioni dedicate a Gaudenzio Ferrari da Giovanni Testori.

g.o.

Caro P.Giuliano,

ho avuto la fortuna di assistere, un bel sabato di ottobre, alla conferenza del prof. Agosti su Testori e Gaudenzio Ferrari. Una conferenza affascinante per la competenza tecnica e, soprattutto, lo spirito testoriano (nel senso della sua "critica emotiva") dello studioso. E' stato un momento di alta tensione spirituale, e lo ha mostrato la suggestione degli ascoltatori.

E tuttavia.... Sai bene che, quando abbiamo occasione di parlare del Sacro Monte, non perdiamo occasione di ricordare

l'inscindibilità del nesso arte-religione. E Testori ben si presta a dimostrare, nei fatti e non a parole, questa unità. Quando riportò Gaudenzio Ferrari alla sua autentica dimensione Testori era lo scrittore dell'Arialda e del Ponte della Ghisolfa, opere considerate immorali. Eppure senza spirito religioso non si può capire l'arte di Gaudenzio.

Qual era in quegli anni il cristianesimo (meglio: il cattolicesimo) di Testori che, come tutti sappiamo, fu poi protagonista di una "conversione", per usare un termine che avrebbe comunque spiegato alla luce di quanto appena detto?

Testori al Sacro Monte! Va benissimo la riflessione sull'arte. Ma non sarebbe indispensabile, per capire e Testori e il Santuario, anche una riflessione sul suo cattolicesimo, sulla religiosità di tutta la sua vita?

Cordiali saluti

g.o.

Il Buddismo anche in Valsesia

In tutto l'occidente, Italia non esclusa, sono in forte espansione le religioni tradizionalmente definite orientali, come gli Hare Krishna, i seguaci di Rajneesh e di altri guru o santoni.

Particolarmente vivace il Buddhismo con le sue svariate ramificazioni, alcune molto antiche, altre di recente costituzione, alcune di queste sono denominate: *theravada*, *vajrayana*, *soen*, *zen*.

I seguaci Italiani del Buddhismo sono circa 75.000. La **Soka Gakkai** è una organizzazione fondata nel 1930 da un educatore giapponese, come movimento interessato ad una filosofia dei valori (*Soka Kyoiku Gakkai* significa "società educativa per la creazione di valore"), con il tempo l'associazione allarga i suoi orizzonti oltre ai confini dell'educazione, per assumere le caratteristiche di una vera e propria organizzazione religiosa. Ora la *Soka Gakkai internazionale* è attiva anche politicamente, nella promozione dei diritti umani, conta circa 15 milioni di fedeli al mondo ed è presieduta da Daisaku Ikeda che nel maggio del 2001 è stato invitato a Varallo ed ha tenuto una conferenza a Palazzo D'Adda.

Una caratteristica che distingue la *Soka Gakkai* è la concezione di non separazione fra religione e società, e questo ha portato il movimento ad impegnarsi in tutta una serie di attività culturali e politiche, estranee dall'attitudine di ritiro dal mondo tipico della dottrina tradizionale Buddista.

In Italia è presente ufficialmente dal 1998 con un proprio istituto, in seguito riconosciuto formalmente dallo Stato come ente di culto; pur mantenendo le radici comuni con l'istituto internazionale si diversifica per i metodi più occidentalizzati. I suoi membri sono distribuiti su quasi tutto il territorio italiano e seguiti da una decina di sedi principali. Anche in Valsesia è presente un folto gruppo di seguaci del Buddhismo.

Nel territorio del comune di Varallo sono almeno una trentina i membri dell'associazione che si ritrovano regolarmente, presso alcune private abitazioni, per la preghiera "comunitaria", la meditazione, la lettura di testi inerenti alla fede buddista.

In particolare la disciplina della Soka Gakkai prevede **a)** la pratica quotidiana del *gongyo* (canto del *daimoku* con la ripetizione delle quattro parole *Nam-myoho-renge-kyo*) e la recita di una parte del *Sutra del loto* di fronte ad una riproduzione di un'immagine sacra (*Daigohonzon*), una sorta di altarinio; **b)** *zadankai*, la frequenza a riunioni mensili in piccoli gruppi; **c)** *shakubuku* o *shoju*, ovvero la pratica del proselitismo, il dialogo e l'esempio; **d)** *kyogaku*, studio sistematico dei testi del movimento; **e)** *tozan*, il pellegrinaggio a Taiseki-ji, dove si trova la copia originale del *Daigohonzon*.

Le pratiche quotidiane pare che aiutino psicologicamente ad affrontare i problemi, a rimuovere i dolori e percepirsi più sereni. Apparentemente per molti aderenti più che una vera e propria religione è un metodo, uno stile di vita e, non ultimo, una moda, poiché il Buddhismo è seguito da molti personaggi famosi (Roberto Baggio, Marco Columbro, Richard Gere, ecc.).

Ci sono inoltre, anche nelle nostre zone, tutta una serie di luoghi dove velatamente o no si può essere introdotti nell'ambiente Buddista: palestre Yoga e Reyki, negozi con vetrine colme di statue raffiguranti il Buddha in tutte le dimensioni e fogge.

Nelle nostre zone il proselitismo svolto dai membri delle associazioni buddiste è piuttosto attivo, ma se non altro per le metodologie del culto, estranee alla nostra tradizione e con le oscure terminologie, difficilmente può fare presa sui cattolici praticanti.

Anche il Dalai Lama, massimo esponente mondiale del Buddhismo, ha suggerito di non cambiare la religione con cui si nasce e si cresce, raccomandando in particolare di non abbandonare il Cristianesimo (*intervista al "Corriere della Sera" del 16.10.2003*).

m. z.

OROPA E IL SUO SACRO MONTE

Continuando la conoscenza dei luoghi recentemente passati sotto la tutela dell'Unesco, come il nostro Sacro Monte, in questo numero il rettore del Santuario ci illustrerà questo interessante e grandioso luogo di pellegrinaggio.

A cominciare dai primi anni del 1500, se non già dalla fine del 1400, sorsero nel “prato della Madonna” (l’odierna area circondata dal chiostro, su cui sorge l’antica Basilica), addossate o nelle vicinanze della chiesa o del sacello, alcune cappelle. Le più antiche risalgono all’epoca in cui si iniziarono quelle del santuario di Varallo, ma ad Oropa furono edificate senza un piano organico, tipico dei Sacri Monti e in modo alquanto disordinato, secondo la volontà dei fondatori, come le case erette dalla nobiltà biellese. Però entrarono anch’esse nella devozione popolare oropea, tanto che in un documento di papa Clemente VIII (12 aprile 1595), si concedeva l’indulgenza plenaria nella festa dell’Assunta –allora festa titolare del santuario- a coloro che con la chiesa avessero visitato anche le cappelle e un’altra indulgenza a quanti si recavano ad Oropa a far la novena, assistendo ogni giorno alla Messa e visitando per tre volte le cappelle.

Queste cappelle –dedicate a S. Grato, al santo Sepolcro, a S. Giuseppe, a S. Giovanni Battista, all’Annunciazione, al Monte Calvario- furono tutte demolite, con le case dei nobili, dopo la prima Incoronazione della Madonna nel 1620, per far posto ai caseggiati del grande chiostro che si costruì in quel secolo attorno alla chiesa che andava sorgendo.

Il Sacro Monte

L’idea di edificare nei dintorni del santuario un Sacro Monte nacque verso il 1620, ma i preparativi per i festeggiamenti della prima Incoronazione fecero differire di qualche anno la sua realizzazione. Stava allora nascendo il “nuovo” santuario, con la ricostruzione della chiesa e con i grandi caseggiati a forma di chiostro, che dovevano occupare tutto il “prato della Madonna” dove sorgevano le cappelle e le case dei nobili biellesi. Poiché –come già ricordato- queste cappelle erano destinate a scomparire, si pensò, sull’esempio di Varallo e di quanto fin dal 1616 si stava operando nella “Nuova Gerusalemme”, progettata sui monti di Graglia dal parroco don Nicolao Velotti, di costruire anche ad Oropa su “un monticello” chiamato Oretto, *un vero e proprio Sacro Monte*, formato da venti cappelle, legate tra loro da un tema unitario, in cui si svolgessero cronologicamente i fatti più importanti della vita della Madonna. Il Sacro Monte di Oropa (nome con cui viene sovente chiamato negli antichi documenti anche l’intero complesso del santuario) sorse nel clima della Riforma cattolica voluta dal Concilio di Trento e secondo le indicazioni di S. Carlo.

Un documento del 1620 ci fa sapere il numero e il titolo delle cappelle, programmate sul soleggiato pendio, collegate da una strada che doveva salire a zig zag sino all’ultima sulla cima dell’Oretto. Dovevano rappresentare:

1) La Concezione della Madonna – 2) La sua Nascita – 3) La sua Presentazione al Tempio – 4) La sua dimora al Tempio – 5) Lo Sposalizio di Maria con Giuseppe – 6) l’Annunciazione – 7) La Visita a S. Elisabetta – 8) La Nascita di Gesù – 9) La Circoncisione di Gesù – 10) L’Adorazione dei Magi – 11) La fuga in Egitto – 12) La Purificazione di Maria – 13) La Disputa con i Dottori – 14) Le Nozze di Cana – 15) La Compassione di Maria – 16) La sua Consolazione – 17) la Morte di Maria – 18) La sua Assunzione al cielo – 19) La sua Incoronazione – 20) La Maddalena al Sepolcro.

Sette di queste cappelle non furono mai costruite e quella della Maddalena fu edificata fuori dell’itinerario tracciato (è possibile vederla all’inizio del percorso della Via Crucis, partendo dal piazzale della Chiesa Nuova). Dodici (quelle elencate in carattere corsivo) furono realizzate. Vi lavorarono Giovanni D’Errico e fratelli, i fratelli Auregio Termmine, il pittore Giovanni Galliari... Per altro, l’apertura della nuova strada in occasione della prima Incoronazione (in sostituzione dell’antica mulattiera) favorì il sorgere di altre cappelle: quella di S. Fermo (in località Oropa Bagni), quella di S. Luca e quella del Trasporto (si trovano lungo gli ultimi tratti di strada, a destra per chi sale). Nel secolo XVIII fu edificata la cappella detta *del Roc* (dietro la Chiesa Nuova) e poi quella di S. Eusebio e, infine, quella di S. Giuseppe collocata al termine della passeggiata omonima.

Le cappelle nacquero non tanto come monumento d’arte, quanto per alimentare la devozione dei pellegrini, soprattutto i “noventanti”, che non mancavano mai di includere nelle loro pratiche di pietà la visita, fatta di meditazione, preghiera e ammirazione, delle cappelle. Con i loro gruppi

statuari diventavano una vera e propria Bibbia aperta e leggibile da tutti, una catechesi visiva per i fedeli...Tutti i libri che trattano di Oropa parlano delle cappelle, ma unicamente sotto il profilo devozionale, riportando preghiere e riflessioni sui vari eventi rappresentati. Non accennano mai alla loro storia, limitandosi ad una breve descrizione. Gli stessi vescovi che per motivo della Visite Pastorali erano obbligati a visitare anche le cappelle, compivano questo dovere con grande fede e devozione.

Mons. Alceste Catella

Caro P. Giuliano,

Le invio un'interessante stralcio di storia locale dell'alto gallaratese inerente un antico pellegrinaggio al S. Monte di Varallo da pubblicare sul notiziario:

«Il Pellegrinaggio più significativo ed affascinante del quale si è completamente persa memoria, ma che dal treno risultò facilitato, fu quello che le nostre nonne, accompagnate dai figli e da qualche anziano, iniziavano a piedi a Jerago, il 13 di agosto, con meta il *Santuario di Varallo Sesia* nella descrizione di Enrico Riganti *“Così mi raccontava mio Padre: partivamo da Jerago, il 13 di Agosto, poco prima di mezzogiorno, a piedi. Portavano con sé lo stretto necessario, abito di ricambio, i zibrett bèi (ciabatte belle in pelle), calzét (calze) e qualcosa da mangiare per il viaggio. Seguivano la via per Arsago raccogliendosi in preghiera al Santuario della Madonna della Ghianda di Mezzana. Fatte le devozioni, prendevano il treno alla Stazione di Somma Lombardo per Arona. Da qui salivano al San Carlone e visitavano la chiesa che custodisce la casa dove nacque san Carlo. Dalla collina, accompagnati da una guida, sempre a piedi e per sentieri muovevano verso Orta. Raggiunta Orta, visitavano le Cappelle del Monte di San Francesco, salivano sulla barca per l' isola di San Giulio da dove, fatta la visita, attraversavano il lago approdando verso la sponda di Omegna. Da lì per i sentieri, camminando tutta la notte, valicavano il monte **Cavalasc** (così lo chiamavano), sul sentiero trovavano montanari che vendevano frutta e offrivano loro da bere. Alle prime luci dell'alba tra la vegetazione e con grande meraviglia potevano individuare finalmente il santuario, si lavavano alle fontane, indossavano gli abiti freschi e iniziavano la visita alle cappelle recitando le devozioni. Le Cappelle venivano illustrate dall'accompagnatore, scelto sul posto o tra le persone che quel pellegrinaggio avevano già precedentemente fatto. Ad accompagnare i nostri pellegrini si prestò più volte il concittadino Sig. Giulio Vanetti, tessitore. E siamo arrivati al pomeriggio del 14 di agosto: le confessioni, si prendeva del cibo e poi ci si coricava sotto i portici del Santuario. L'alba del giorno dell'Assunta li avrebbe ritrovati riposati e rinvigoriti. Ascoltavano la Santa Messa solenne, si comunicavano e scendevano dal S. Monte, non prima di aver asportato un pezzetto della grande Croce del Santuario, promesso come ricordo a qualche ammalato una volta rientrati. In Varallo visitavano la Chiesa Madre e subito di fretta alla stazione per non perdere quel treno che li avrebbe riaccompagnati a casa. In treno, si passava da: Varallo – Romagnano – Arona – Sesto – Gallarate - Cavaria. Ecco finalmente la nostra stazione, che raggiungevamo stanche ma felici, prima che scendesse la notte.”¹ »*

Cordialità.

¹ Su “La stazione di Cavaria Oggiona Jerago”, 100 anni di storia, Pietro Macchione Vittorio Macchi. Macchione Editore, 2003. Tratto da “Le ricette della nonna” Cucina, usi, espressioni, attività, feste religiose. Nella vita di un borgo dell'alto milanese tra il 1800 e il 1940. Di Anselmo Carabelli con Enrico Riganti, Jerago, 2000 Collana Galerate.

ASSESSORATO ALLA CULTURA – VARALLO -



Anche quest'anno l'Amministrazione comunale ha programmato alcune iniziative destinate ad animare la città durante il periodo delle festività natalizie. Oltre al potenziamento dell'illuminazione nelle principali vie cittadine e nel centro storico, la novità sarà rappresentata dall'allestimento in Piazza Vittorio Emanuele II di una **pista di pattinaggio su ghiaccio.**

Con questa "attrazione", inserita in uno scenario che sarà sicuramente suggestivo perché la Collegiata di San Gaudenzio e la vista del Sacro Monte contribuiranno



a creare un clima da "favola", si spera di ampliare e diversificare l'offerta turistica invernale e richiamare a Varallo un po' di gente...Così dal 14 dicembre all'11 gennaio sarà possibile pattinare dove di solito si può solo parcheggiare! Durante tale

periodo saranno organizzati dall' Associazione Sportiva Libertas Skate-Dance Brusson, affiliata alla Federazione Italiana Hockey e Pattinaggio (FIHP) corsi gratuiti di pattinaggio su ghiaccio per le scuole di Varallo e della Valsesia.

Il 6, 7 e 8 dicembre **Piazza Vittorio** sarà invece animata dalla manifestazione **“Anteprima del Mercatino di Natale”**. All'interno di casette in legno gli artigiani esporranno i loro prodotti, dalle bambole di pezza, agli oggetti tipici del Natale ai prodotti gastronomici...In **Piazza San Carlo**, nel cuore del centro storico cittadino, i bambini potranno visitare **La Casa di Babbo Natale**, e consegnando la loro letterina potranno partecipare all'estrazione di 2 biglietti aerei di andata e ritorno per **Rovaniemi** in Finlandia, dove potranno visitare la vera Casa di Babbo Natale!



Intanto giocolieri, trampolieri e clown animeranno

la piazza con giochi e attrazioni.

Alla manifestazione parteciperanno anche le scuole cittadine con una casetta nella quale verranno esposti i lavori degli alunni.

Sabato 6 dicembre al **Teatro Civico** è prevista un concerto che vedrà protagonista la soprano Stefania Miotto, una delle migliori allieve di Katia Ricciarelli, con un programma di arie e duetti d'opera e d'operetta, canzoni napoletane intervallate da famosi brani al pianoforte. Il titolo della serata è **“Voci liriche in città”**.

Nel pomeriggio di domenica 7, sempre al Teatro Civico verrà invece proposto un momento di spettacolo dedicato ai bambini dal titolo **“Il Juke-box delle favole”**.



A **Palazzo Racchetti**, sede della Biblioteca Civica “Farinone Centa”, verrà presentata anche quest'anno in

collaborazione con il Centro Libri

la tradizionale

rassegna del libro per ragazzi



“Libri in Libertà”,

mentre a **Palazzo d'Adda** il Gruppo Scout di Varallo in occasione del ventennale di fondazione, gestirà lo spazio con l'allestimento di una mostra fotografica di arte e cultura scout e con l'organizzazione di giochi dedicati ai bambini e ai ragazzi.



PAGINE DI VARALLO - ALTA VALSESIA
A cura di Claudio Antonio Crippa

RITORNA ALL'ANTICO SPLENDORE LA TELA DELL'ASSUNZIONE DI CAMPERTOGNO

E' tornata a far bella mostra di sé al proprio posto, nell'antico oratorio di Santa Marta a Campertogno, la tela dell'Assunzione restaurata, e riportata all'antico splendore, dal restauratore Fermo De Dominici di Varallo, sotto la direzione del dott. Sanguineti della Soprintendenza ai Beni Culturali di Torino. Il dipinto seicentesco (cm. 250 x 1629) si può probabilmente attribuire alla scuola dei D'Enrico (Melchiorre e Antonio) e raffigura tre momenti diversi: gli Apostoli che giunti al sepolcro lo trovano vuoto, l'assunzione di Maria in piedi sulla luna, accompagnata dagli angeli e la schiera degli stessi che, musicanti accolgono la Regina dei Cieli. La tela, piuttosto danneggiata, è stata totalmente ripulita con recupero della cromia originale e vaste lacune, sono state integrate a tutto effetto.

A VALERIO ANTONIETTI IL PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Nel pomeriggio di sabato 18 ottobre, presso il teatro comunale di Rossa, la Sezione Valsesiana degli Alpini ha consegnato il premio "Fedeltà alla Montagna", giunto ormai alla quattordicesima edizione a Valerio Antonietti. Il premio intende essere un riconoscimento a coloro che, con impegno e fatica, operano per la salvaguardia dell'ambiente montano e per la valorizzazione delle attività legate allo stesso. Il premiato infatti gestisce un'azienda agricola a Cerva e nel periodo estivo montica alpeggi nel Comune di Rima, dedicandosi con solerzia al mantenimento delle strutture di questi ultimi, evitandone il degrado. La cerimonia è iniziata con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di Rossa cui è seguita la partecipazione alla Messa, celebrata dal parroco don Luigi Guglielmetti. Al termine il corteo si è recato presso il teatro comunale dove, dopo l'esibizione del coro sezionale "Alpin dal Rosa" è avvenuta la premiazione, seguita dal concerto della Banda musicale. La giornata si è conclusa a Boccioleto dove, alla deposizione di una corona al locale monumento ai Caduti, è seguita la cena servita presso il ristorante "della Torre".

AD ALAGNA LA "DOMENICA DEL VILLAGGIO"

La popolare trasmissione domenicale condotta da Davide Mengacci e proposta da Rete 4 di Mediaset, è andata in onda domenica 30 novembre dalla località valslesiana di Alagna Valsesia. Unitamente al Comune di Alagna hanno collaborato ATL, Comunità Montana Valsesia e provincia di Vercelli mentre per la parte

inerente i prodotti tipici sono intervenuti l'Istituto professionale alberghiero di Varallo e l'Enoteca regionale di Gattinara. Il banchetto è stato allestito nella piazzetta di Pedemonte nella cui chiesa il parroco di Alagna don Carlo Elgo ha celebrato la Messa solenne. Si è parlato, nel corso della trasmissione, di sci, arte, storia, folclore, prodotti tipici.

A Silvana Ferraris Vaira il premio "Fabbriciere di montagna" 2003 - FOTO ORIZ.

Domenica 16 novembre presso la chiesa parrocchiale di Riva Valdobbia è stato consegnato il premio "Fabbriciere di montagna" 2003 assegnato a Silvana Ferraris Vaira, custode dell'oratorio di s. Antonio in Valle Vogna, a 1380 metri di quota. La Messa è stata celebrata dal parroco di Riva don Carlo Elgo unitamente a don Pier Cesare De Vecchi, arciprete di Campertogno. Unitamente alla premiata si è voluto procedere alla consegna di un piccolo riconoscimento anche agli altri fabbricieri di Riva Valdobbia: Italo Carmellino, Alberto Cerri, Lidia Carmellino in Carmellino, Giacomina Giacomino, Celestina Favro, Flavia Carmellino e Giuseppe Zanetti. Ricordiamo che il premio "Fabbriciere di montagna" è stato istituito dalla Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" del Club Alpino Italiano di Varallo, in collaborazione con il sodalizio "Cà Nova Im Land".

A Rima inaugurata la Casa del marmo artificiale

A Rima è stata recentemente inaugurata la "Casa del Marmo artificiale", vero e proprio "tempio" di quella tecnica artistica che ha fatto conoscere il nome di Rima e dei rimesi in ogni parte d'Europa. A fare gli onori di casa il sindaco di Rima San Giuseppe Roberto Pedretti il quale, nel salone frazionale, unitamente ad Hanzi Axerio, Silvio Dellavedova ed Enrica Ballaré ha illustrato le varie procedure che hanno portato al compimento della nuova casa rimese e allo stesso tempo posto in risalto il primo volume della serie dove sono raccolte le testimonianze delle varie dimore che si pregiano di avere, al loro interno, saloni e quant'altro arricchiti con la tecnica del finto marmo.

Carcoforo inaugura il Museo Naturalistico del Parco - FOTO VERT.

Dal paesaggio naturale al paesaggio antropico: Walser e valsesiani a Carcoforo per l'inaugurazione del Museo Naturalistico del Parco Naturale Alta Valsesia. Il convegno, svoltosi recentemente, è stato inserito nell'ambito dei festeggiamenti per i "750 anni Walser" ed è stato patrocinato dalla Regione Piemonte, Comunità Montana Valsesia, Parco Naturale Alta Valsesia, Comune e Pro Loco di Carcoforo.

San Giovanni Battista di Ferrate in Val d'Egua - FOTO VERT.

Il 20 settembre scorso a Ferrate, nella bella valletta dell'Egua che collega Rimasco a Carcoforo, si è svolta l'inaugurazione dei restauri e la presentazione del volume "Fortuna, decadenza e rinascita di un oratorio valsesiano: san Giovanni Battista di Ferrate". I lavori sono stati eseguiti grazie

alla parrocchia e al sostanzioso contributo della Regione Piemonte. Il volumetto è stato curato da Roberto Fantoni, don Luigi Guglielmetti con i contributi di Enrica Ballarè, Tiziana Carbonati e Lietta Ragozzi.

UNA FIGLIA E'

Una figlia è un nuovo inizio.

Una figlia è una sorprendente riedizione di come *tu* ti comportavi a quattordici anni.

Una figlia vuol dire scoprire il significato del verbo *preoccuparsi*.

Una figlia è la persona cui appartiene tutto il ciarpame rimasto per venti anni in soffitta.

Una figlia è la tua scusa per costruire una casa per le bambole.

Una figlia scandisce la fine della monotonia.

Una figlia è colei che si costruisce il nuovo nido con le penne del tuo nido vecchio..

Una figlia è colei per cui credi che smetterai di preoccuparti quando compirà ventun'anni. Ma che ti fa ancora preoccupare a morte a quarantacinque.

Una figlia farà parte di te per sempre.

Pam Brown (1928)

OGNI BUON CONSIGLIO....

Ogni buon consiglio, ogni opinione, ogni parere e suggerimento, ogni informazione utile che diamo a una figlia scompare come acqua nella sabbia. Allora ci stringiamo nelle spalle e ammettiamo che le nostre proposte non erano di alcuna utilità. Finché , molto tempo dopo, la figlia cresciuta elargisce la sua alta opinione su un qualche argomento. E noi la riconosciamo, questa opinione. Parola per parola.

Pam Brown (1928)

UN BAMBINO ENTRA

Un bambino entra in casa tua

E per vent'anni fa un chiasso insopportabile; poi se ne va, lasciando la casa così silenziosa da farti uscire di senno.

J. A. Hommes

OGNI FIGLIA E' UN FRAMMENTO...

Ogni figlia è un frammento dei giorni andati. Le amiamo come sono, ma anche come erano un tempo. Se a volte ci capita di comportarci stupidamente, di brontolare o di interferire, è unicamente perché abbiamo di fronte a noi non soltanto l'attuale donna e madre, ma anche l'ottusa bimba di due anni, la scolaretta febbricitante, l'adolescente in lotta con gli esami. I genitori soffrono di squilibri temporali.

Perdonateci.

Pam Brown (1928)

Verbale della RIUNIONE DI GIUNTA MUNICIPALE e GIUNTA RISERVA

Per ESAME PROBLEMATICHE COMUNI INERENTI IL SACRO MONTE

30 ottobre 2003 ore 17,30

Presenti per il Comune : Vice Sindaco, arch. Bondetti
Assessore al Bilancio, dottoressa Longhetti
Assessore alle frazioni, sig. Ricotti
Assessore alla Sanità e Servizi socio-assistenziali,
dott. Grupallo
Consigliere Delegato Sport, signor Osti
Segretario Comunale, dott. Maggi

Presenti per la Riserva : Presidente, avv. Giuseppe Ragozzi
Vice Presidente, Rev. Padre Giuliano Temporelli
Membro di Giunta, sig. Marco Valle
Membro di Giunta, arch. Scansetti
Consigliere dott. Damiano Pomi
Direttore, dott.ssa Elena De Filippis

Il Segretario Comunale informa i presenti che il Sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, non potrà essere presente per impegni presso la *Comunità Montana Valsesia*. Compatibilmente con tali impegni raggiungerà la Giunta più tardi.

Il Presidente della Riserva chiede al Direttore di dar lettura degli argomenti su cui la Riserva vorrebbe un riscontro dal Comune, argomenti discussi dalla Giunta della Riserva in apposita riunione ed elencati nella delibera n. 74 che si allega in copia al presente verbale.

Il Direttore legge i 12 punti elencati.

Il Segretario propone di avviare la discussione sul punto n.12, elencato dalla Riserva :

12) “Conoscere i programmi del Comune sulla gestione dell’impianto funiviario (ed eventualmente dei parcheggi del Sacro Monte)”.

Segretario dott. Maggi : I primi mesi di gestione della funivia consentono alcune prime valutazioni per il futuro piano di gestione.

Tra il 31/5 e fine settembre si sono avuti 28.765 passaggi a fronte di 52.000 euro di incasso. I costi annui prevedibili per la gestione, comprensivi dei costi di personale, accantonamenti per la manutenzione, assicurazione, consumi per energia elettrica (escluso ammortamento tecnico) sono pari a circa 220.000 euro (di cui 91.000 per le spese di personale). La normativa regionale prevede la copertura, come ricarica del

servizio, di una quota pari al 35% delle spese. Ciò significa un ricavo minimo di 77.000 euro (cioè circa 39.000 passaggi a pagamento). Se si garantissero questi passaggi si potrebbe garantire il funzionamento della funivia anche indipendentemente dalla gestione a pagamento dei parcheggi del Sacro Monte.

Il contributo pubblico (Regione e Provincia) promesso per sette mesi di quest’anno è pari a 134.000 euro. Per garantire la gestione sui 12 mesi, a fronte di 220.000 euro annui di costi previsti, il contributo pubblico dovrebbe essere di 142.000 euro, ciò va previsto nel piano triennale di gestione regionale del servizio di trasporto pubblico locale. Il contributo pubblico è ottenibile solo garantendo l’erogazione del servizio per 12 mesi. Va inoltre evidenziato che l’affidamento al gestore deve contemplare 6 anni di durata. In caso di fermo impianto per motivi tecnici e di scarsa affluenza si può prevedere un servizio alternativo su gomma.

Il Segretario fa notare che l’entità del contributo pubblico può subire oscillazioni (negative) nel tempo. Perciò eventuali introiti connessi alla gestione a pagamento dei parcheggi potrebbero risultare preziosi. Inoltre la Riserva già dispone di un finanziamento regionale di 63.000 euro vincolato all’acquisto e posa in opera di parcometri (con un sistema a sbarra) per i parcheggi.

Secondo il Segretario il sistema potrebbe venire semplificato con la posa di semplici parcometri come quelli utilizzati nell’ambito della città di Varallo. I fondi regionali rimanenti potrebbero servire per la sistemazione del primo piazzale, onde pavimentarlo e segnare i posti auto.

Il Direttore della Riserva fa presente che la Riserva dispone di fondi specifici per la sistemazione del primo piazzale (mancorrenti, convogliamento acque, etc.) e che la Regione ha consigliato in passato di non pavimentarlo per non impermeabilizzarlo. Il Segretario, continua, spiegando che i posti auto oggi disponibili dal Chiossone all’ingresso potrebbero essere riservati ai disabili, al personale della Riserva e degli Alberghi. Gli altri, quelli sui piazzali, si potrebbero mettere a pagamento con una tariffa ridotta o nulla nella prima ora (per consentire ai fedeli di partecipare alla santa messa) con tariffa pari a 2 euro per due ore, 3 euro per tre ore e così via, stimando una media di afflusso mensile di 1.125 auto che porterebbe ad introitare altri 27.000 – 40.000 euro l’anno.

Il Segretario precisa che, qualora il personale di vigilanza della Riserva non fosse titolato ad emettere sanzioni per mancato pagamento del ticket, lo potrebbero fare i vigili municipali, in collaborazione informale con i guardiaparco.

A questo punto il Vice Sindaco, arch. Bondetti, chiede al Rettore che cosa pensi della proposta e anche quale sia la modalità di fruizione dei parcheggi degli altri Sacri Monti e se il loro utilizzo sia libero o a pagamento.

Rettore, Padre Giuliano Temporelli : Osserva come la scelta di mettere a pagamento i parcheggi contrasti con la volontà di promuovere l'affluenza al Sacro Monte. La visita con costo orario disincentiva l'affluenza.

Il Rettore, inoltre, rileva come tenere aperto l'impianto funiviario nei mesi invernali abbia un costo di personale che non è compensato dall'utilità del servizio offerto. Sono pochissimi gli utenti del Sacro Monte d'inverno. Se va garantito il servizio sui 12 mesi sarebbe senz'altro più conveniente prevedere nella bassa stagione, nei giorni feriali, un servizio su ruota che in ogni ora faccia un viaggio Varallo – Sacro Monte, anche con la collaborazione del personale della Riserva che nei periodi di bassa stagione potrebbe essere utilizzato in tal senso. La funivia potrebbe funzionare nei weekend.

Il Rettore osserva, ancora, che la Regione concesse alla Riserva un finanziamento per l'acquisto dei parcheggi che prevedeva la loro gestione a pagamento con introiti a

favore della Riserva. Ora questo intento iniziale si capovolgerebbe in una gestione a pagamento dei parcheggi finalizzata non più a fornire introiti alla Riserva, ma a garantire l'equilibrio gestionale della funivia. Chiede che nel valutare queste scelte si tengano presenti aspetti gestionali (quanti fondi verrebbero introitati) ed opportunità turistiche (si perderebbero visitatori che opterebbero per altri santuari i cui parcheggi sono gratuiti), e si parta da dati economici concreti sui mesi di finanziamento della funivia il cui obiettivo era la ricaduta economica del turismo sulla città di Varallo. Chiede inoltre se sia stata verificata l'effettiva maggior attività degli esercizi turistici di Varallo.

Il Presidente della Riserva, avv. Giuseppe Ragozzi, sottolinea come la scelta di mettere a pagamento i parcheggi del Sacro Monte vada attentamente ponderata nelle sue possibili ripercussioni sull'auspicato rilancio turistico del Sacro Monte. Chiede se nella proposta del Comune sia previsto un riparto degli eventuali introiti fra Comune e Riserva.

Il Consigliere della Riserva, dott. Damiano Pomi risponde alla domanda del Vice Sindaco sulle modalità di fruizione dei parcheggi degli altri Sacri Monti. Gli risulta che il *Sacro Monte di Oropa* sia il solo ad avere una parte dei parcheggi a pagamento. Ritiene necessario, per utilizzare la funivia come strumento positivo per il rilancio turistico di Varallo e per una ricaduta economica sulla città, che venga sì previsto il parcheggio dei bus a Varallo ma che i pellegrini che attraversano la città per raggiungere la funivia possano fruire di un "*progetto di visita*" organizzato con una guida alla città, alla Pinacoteca e, con la visita a botteghe di artigianato locale (es. puncetto) e la degustazione eventuale di prodotti locali.

Il Rettore e il consigliere della Riserva sig. Marco Valle, sottolineano la necessità che vi sia un maggior rigore nel divieto di salita dei bus al Sacro Monte. Attualmente qualche Albergo chiede indistintamente l'autorizzazione per la salita della maggior parte dei pullman, anche in presenza di turisti che non hanno problemi di deambulazione.

Il Rettore propone di far salire tutti i bus sino al *piazzale Guaini*; così si scoraggia meno il pellegrino che oggi oltre che pagare il biglietto della funivia, se viene in autobus, deve dedicare alla visita molto più tempo perché costretto ad attraversare a piedi tutta Varallo dal posto sosta bus (c/o la stazione ferroviaria) alla funivia. Per i bus che salgono al Sacro Monte, a suo parere, andrà previsto il pagamento di un biglietto analogo a quello della funivia.

Il Presidente della Riserva propone lo paghino i gestori degli Alberghi e propone di coinvolgere la Riserva nella divisione degli utili frutto dell'eventuale gestione economica dei parcheggi.

Il Consigliere Scansetti propone di riaggiornare la discussione sulla gestione dei parcheggi del Sacro Monte ad un prossimo incontro dopo che la Riserva abbia elaborato un suo progetto per la gestione dei parcheggi del Sacro Monte da confrontarsi con quello del Comune.

La proposta viene accolta.

Il Segretario propone di passare ad esaminare un argomento successivo, quello indicato al n° 2 della delibera n.74/2003 della Giunta della Riserva :

2) ***Richiesta al Comune di illustrare le iniziative di promozione del Sacro Monte e di Varallo finanziate con i fondi erogati al Comune dalla Regione Piemonte.***

Per relazionare sull'argomento viene chiamata la **dott.ssa Lorena Brustio, responsabile del Settore Cultura del Comune.**

La dottoressa Brustio spiega che il finanziamento della Regione Piemonte ammontava a 50.000 euro finalizzati alla promozione; il Comune di Varallo ha redatto apposito progetto, approvato dalla Regione, per la realizzazione e posa di cartelloni stradali promozionali del Sacro Monte. Si tratta dei cartelloni con l'Onorevole Sgarbi e il Sindaco di Varallo. Se ne sono realizzati 20 esemplari dislocati fra Piemonte e Lombardia. Il costo della realizzazione, installazione e del canone per tre anni ammonta a 20.000 euro. Altri 2.500 euro sono stati spesi per la realizzazione di spot su Varallo su TV locali e provinciali. Altri 22.500 euro sono stati utilizzati per iniziative di promozione (pagine o spazi pubblicitari su riviste, ad esempio sul *Catalogo opera romana pellegrinaggi*), consulenze per pagine web e siti multimediali collegati a craal nazionali. Queste iniziative – conclude la dottoressa Brustio – hanno avuto un riscontro positivo. Il progetto è stato rendicontato alla Regione Piemonte, e apprezzato. Il logo della Regione è comparso, accostato a quello del Comune, in tutte le varie promozioni e inserzioni.

Si ringrazia la dott.ssa Brustio che lascia la sala.

Il Presidente della Riserva propone di esaminare l'argomento indicato al n° 1 dell'elenco contenuto nella delibera 74/2003 della Giunta Esecutiva della Riserva :

1) Programma manifestazioni 2004 che interessano il Sacro Monte.

Il Presidente della Riserva, avv. Giuseppe Ragozzi, dà la parola al Consigliere **Damiano Pomi** perché relazioni sull'argomento.

Il Consigliere Pomi premette che alla base del programma (che il Direttore distribuisce in copia ai rappresentanti del Comune) c'è la scelta consapevole del Consiglio della Riserva di tener conto del contesto in cui opera. Le iniziative che hanno per teatro il Sacro Monte devono rispettarne le caratteristiche, avere un contenuto adatto al luogo che le ospita.

Il Consigliere Pomi legge la proposta della Riserva allegata al presente atto e spiega le caratteristiche delle iniziative elencate.

Il Consigliere della Riserva sig. Marco Valle, curatore della proposta per il *Festival Corale Internazionale*, sollecitato dal dott. Pomi, spiega che la proposta è emersa anche

come risposta della Riserva alle numerose richieste di gruppi e di cori di esibirsi (a pagamento) al Sacro Monte.

Il Presidente conferma questo intendimento.

Il Consigliere Pomi prosegue nell'esposizione evidenziando gli elementi di continuità con le esperienze realizzate nel 2003. Molto positivo è stato infatti il riscontro delle visite guidate a tema alla città di Varallo organizzate dal Comune con la collaborazione della cooperativa Ar.tur.o., così come i Weekend d'arte a Varallo voluti e realizzati dalla Riserva e progettati dal Direttore. Queste iniziative hanno contribuito a portare a Varallo e al Sacro Monte un pubblico qualificato proveniente anche da altre provincie e regioni e stati dell'Unione Europea. Conclude sottolineando come il Sacro Monte debba divenire laboratorio di studio e ricerca su temi diversi; in questo senso è da intendersi, ad esempio, la prevista presentazione di un volume sulle guide Cinquecentesche del Sacro Monte. Non mancheranno per il 2004 iniziative volte a far conoscere il Sacro Monte nei circuiti di turismo religioso più frequentati d'Europa. E' infatti prevista una mostra, realizzata con gli altri Sacri Monti piemontesi, da esporsi al *Museo del Pellegrinaggio di Santiago di Compostela*, nell'anno compostelano (2004).

Il Segretario chiede chi sosterrà economicamente il programma culturale proposto dalla Riserva.

Il Presidente spiega che quel programma verrà sottoposto alla Regione perché lo finanzia.

Il Segretario consiglia di redigere un calendario che indichi il periodo individuato per ogni manifestazione, così da favorire un ottimale coordinamento con le iniziative che organizzerà il Comune.

La proposta viene accolta.

Il Segretario propone di affrontare l'argomento n° 6 :

6) *Richiesta al Comune di intervenire per garantire l'apertura degli esercizi commerciali (Ristoranti/Alberghi) del Sacro Monte nella bassa stagione (almeno alternati).*

Il Presidente e il Vice Presidente della Riserva introducono l'argomento ricordando come sia fondamentale per il rilancio turistico del Sacro Monte l'apertura degli esercizi commerciali nella bassa stagione.

Il Segretario comunale risponde che il Comune sta operando in due direzioni, il cambio di gestione di una struttura ed anche la richiesta di un parere legale sulla clausola del contratto di gestione degli alberghi relativa all'apertura per l'intero anno. Su ciò il Comune si impegna a tenere informata la Riserva.

Il Presidente propone di affrontare subito di seguito anche il punto n° 4 dell'elenco della Riserva.

4) *Richiesta al Comune di intervenire per dotare la Basilica, il convento e l'Albergo del Pellegrino di un sistema di riscaldamento più funzionale ed economico, rispetto all'attuale, alimentato a gasolio (il Comune è proprietario degli immobili dati in comodato e/o affitto alla Curia).*

Il Rettore comunica di aver fatto stimare i costi per il collegamento delle strutture alla rete metanifera. Essi ammontano a circa 23.000 euro.

Il Segretario informa i presenti che verrà inviato al più presto il tecnico comunale a verificare i lavori da farsi per il collegamento della Basilica, del convento e dell'Albergo del Pellegrino alla rete metanifera.

Il Presidente e il Vice Presidente rimarcano come il collegamento dell'Albergo del Pellegrino alla rete metanifera sia il presupposto indispensabile per l'apertura della struttura recettiva nella bassa stagione.

Il Presidente della Riserva propone di passare ad illustrare il punto n° 11 dell'elenco di argomenti proposto dalla Riserva :

11) *Chiedere notizie sugli accordi intercorsi per il passaggio di gestione dell'Albergo del Pellegrino e conoscere i tempi della riapertura, i lavori previsti etc.*

Il Segretario comunale risponde che il passaggio di gestione non prevede rapporti del Comune con il nuovo gestore. Per il Comune rimane diretto referente la Curia Diocesana che a sua volta passa la gestione ad una nuova società.

Il Vice Presidente della Riserva (Rettore) precisa che si sta per costituire questa nuova società di cui la Curia mantiene una quota dell' 1% . La nuova società gli risulta intenda affrontare i lavori necessari per la messa a norma e funzionalità delle strutture. I costi potrebbero risultare molto elevati, ciò dovrebbe avere come contropartita la garanzia di una permanenza di questo gestore, se gli investimenti effettuati sono scalati dai canoni, per diversi decenni. E' possibile che il Comune si impegni di fatto per diversi decenni ?

Ass. Longhetti - I nuovi gestori hanno esposto l'intenzione di interventi limitati.

Direttore Riserva - Il tetto ha diversi punti di infiltrazione di acqua, tant'è vero che alcune stanze dell'ultimo piano non vengono utilizzate.

Consigliere della Riserva dott. Damiano Pomi - E' assolutamente necessario per il rilancio turistico del Sacro Monte e per sostenere uno sviluppo del turismo culturale, che la struttura alberghiera mantenga intatte le caratteristiche attuali, storiche (infissi, serramenti e anche l'arredo antico, in tutte le sue componenti, dal mobilio ai dipinti, ai letti) che sono determinanti nel creare quella particolare atmosfera di albergo di provincia ottocentesco così simile agli hotel di "charme" francesi, atmosfera che una volta modificata è difficilmente ricreabile.

I presenti condividono questa preoccupazione.

Il Segretario propone un incontro a breve con il rappresentante della nuova gestione, sig. Bellisai, per chiarire questo aspetto.

Presidente Riserva - Intanto la Riserva sta per procedere alla schedatura fotografica dell'arredo e dei serramenti e strutture dell'Albergo (la Giunta ha incaricato il Direttore di provvedervi) così che ne sia documentata la presenza e non si creino inconvenienti o

confusione nel passaggio di gestione o anche in occasione dei lavori di messa a norma delle strutture.

Rettore - Dopo la schedatura fotografica da parte della Riserva andrà stabilito, riesaminando la documentazione storica e giuridico-contrattuale conservate agli atti del Comune, a chi appartengano gli oggetti. A lui risulta, in base alla convenzione del 1949 tra Amministrazione Civile e Curia, convenzione poi corretta da una delibera comunale del 1955, che gli arredi, esclusi gli oggetti artistici, siano di proprietà della Curia. Il Rettore fa anche notare come a suo parere e sulla base dell'esperienza da lui maturata in passato nella gestione dell'*Albergo del Pellegrino*, non sia redditizio tenere aperto d'inverno. L'affluenza è scarsissima e il bilancio sarebbe in perdita per l'incidenza dei costi del riscaldamento, vuoi di quelli per il personale.

A suo parere d'inverno andrebbe prevista l'apertura di una "caffetteria", un posto di ristoro caldo, che offra bevande ed eventualmente qualche piatto caldo. Ciò anche nei weekend. Tale esercizio commerciale dovrebbe essere separato fisicamente dall'Albergo per evitare di dover scaldare l'intera struttura.

Presidente Riserva - Si è pensato, durante un incontro della Giunta della Riserva, che potrebbe risultare molto utile per questo scopo il vano posto di fronte all'*Albergo del Pellegrino* e presso il *Complesso del Calvario*, inserito in contratto fra le pertinenze dell'Albergo, ma fisicamente separato e che quindi può essere scaldato autonomamente.

Ass. Grupallo - Chiede perché non si utilizzino a pieno le strutture alberghiere del Sacro Monte anche per i matrimoni, quali siano le difficoltà ad ospitarli in Basilica.

Rettore - Spiega che la norma diocesana prevede che ci si sposi nelle parrocchie di provenienza. Il Sacro Monte di Orta gode di una esenzione particolare a vantaggio dei frati francescani che lo officiano.

Quando i matrimoni venivano celebrati al Sacro Monte di Varallo insorgevano problemi per l'affluenza dei gruppi di pellegrini. Le strutture non sono sufficienti, infatti, ad ospitare insieme i matrimoni e le comitive di turisti.

Consigliere della Riserva dott. Pomi - I matrimoni di solito si concentrano tra aprile e settembre, con punte nel mese di maggio, proprio quando il Sacro Monte è interessato dall'affluenza di gruppi e comitive.

Si conclude la discussione su questo argomento con la proposta, accolta dai presenti, di prevedere un incontro tra le due Giunte (Riserva e Comune) e il nuovo gestore dell'Albergo del Pellegrino, signor Bellisai, per conoscere da lui il piano di lavori che intende realizzare, raccomandandogli la puntuale salvaguardia dell'edificio nelle sue caratteristiche e dell'arredo e chiedergli delucidazioni sulle modalità gestionali (apertura invernale, spostamento eventuale del bar nel vano sito sotto il Complesso del Calvario) etc., e per informarlo della schedatura fotografica in corso da parte della Riserva.

Il Segretario, rilevato che è stato già affrontato contestualmente al punto 11 anche il punto 10 dell'elenco della Riserva :

10) *Informare il Comune che la Giunta Esecutiva della Riserva ha incaricato il Direttore di provvedere alla schedatura fotografica degli arredi antichi dell'Albergo del Pellegrino*

preso atto della schedatura fotografica di imminente realizzazione e condivisa tale scelta da parte dei rappresentanti del Comune, propone di affrontare l'argomento di cui al n° 8 :

8) *Chiedere al Comune la cessione alla Riserva dei vani del complesso di Nazareth ora utilizzati come magazzino dell'Albergo del Sacro Monte, vani che erano parte dell'originario Sacro Monte.*

Il Segretario si ripropone di verificare bene nel contratto di affitto se questi vani siano effettivamente di pertinenza dell'Albergo e se sia previsto un loro particolare utilizzo. Propone di riaggiornarsi su questo argomento ad un futuro incontro.

5) *Richiesta al Comune di valutare la possibilità di stipula di un contratto di comodato a lungo termine tra Curia e Comune per l'utilizzo della Basilica e del Convento del Sacro Monte. Ciò per invogliare la Curia ad investire nella manutenzione delle strutture.*

Il Segretario chiede quando scadrà l'attuale convenzione.

Il Rettore risponde che andrà a scadere nel 2008 e spiega che tale modifica, da approvarsi in anticipo sulla scadenza potrebbe alleggerire il Comune laddove la Curia potrebbe risultare più invogliata ad investire in interventi di manutenzione. I rappresentanti del Comune presenti prendono atto della richiesta riservandosi di verificare l'interesse della Curia in tal senso.

Il Presidente della Riserva propone di passare ora alla trattazione dell'argomento n° 3:

- 3) Proporre con lettera, sia da parte del Comune che da parte della Riserva, alla Regione, di modificare la legge istitutiva della Riserva per prevedere l'inserimento, di diritto, in essa, di un rappresentante della parte religiosa, designato dalla Curia di Novara.

Il Presidente introduce l'argomento. Spiega come si tratti di proporre alla Regione congiuntamente, Comune e Riserva, per dare più forza alla richiesta, di modificare la legge istitutiva della Riserva. Ciò andrebbe fatto così da integrare il Consiglio della Riserva immediatamente dopo la scadenza del mandato del Consiglio attuale. Si concorda sulla possibilità che il Comune appoggi l'iniziativa della Riserva.

Si passa ora ad esaminare l'argomento di cui al punto 8 :

- 9) *Chiedere al Comune l'esonero dal pagamento del diritto di affissione per le locandine affisse dalla Riserva di Varallo.*

Il Presidente della Riserva spiega come la Riserva abbia sostenuto dei costi di affissione per la pubblicizzazione, a Varallo, delle manifestazioni organizzate per la promozione turistica del Sacro Monte. Trattandosi di iniziative che vanno a vantaggio della città di Varallo e del Comune, si chiede l'esonero quindi da tali costi.

Il Segretario si riserva di verificare questa possibilità e i costi che essa comporterebbe per il Comune (l'incaricato dell'affissione viene pagato).

Si passa ora all'ultimo argomento, n° 7 :

- 7) *Richiesta al Comune di prevedere l'utilizzo pubblico dei WC presenti nel giardino del Muntisel per i fruitori della funivia. Ciò per alleggerire il carico dell'utenza sull'unico WC disponibile presso la stazione di monte della funivia e di prevedere la pulizia dei WC di monte a carico dei gestori della funivia.*

L'assessore Ricotti si riserva di verificare questa possibilità, in rapporto anche ai contenuti del contratto fra il Comune e i gestori dell'esercizio commerciale presente al *Muntisel*. Gli risulta, inoltre, che i WC necessitano di lavori di rinnovamento.

Il Vice Sindaco chiede perché non riprendere la proposta di ampliamento della Riserva affinché includa il *Muntisel*.

Il Rettore spiega come, quando essa fu avanzata, la proposta di ampliamento della Riserva trovò forti opposizioni dai frazionisti e dal Comitato di Quartiere.

Il Direttore spiega come i finanziamenti regionali si stiano assottigliando e la Riserva con le risorse disponibili abbia difficoltà a curare la conservazione del Sacro Monte che ha, purtroppo, parecchie cappelle con manufatti in cattivo stato di conservazione. Un ampliamento distoglierebbe risorse dal Sacro Monte rendendo difficile l'assolvimento del primo compito della Riserva, conservare e valorizzare il Sacro Monte.

Il Segretario precisa, quanto ai WC contigui alla stazione di monte della funivia, che non spetta ai gestori garantirne la fruizione pubblica.

Si conclude decidendo di riaggiornarsi sul problema dell'utilizzo pubblico dei WC del *Muntisel* ad un prossimo incontro.

I presenti esprimono soddisfazione per l'esito dell'incontro che è stato occasione per un proficuo scambio di informazioni tra Comune e Riserva ed auspicando che si possa ripetere quest'esperienza con regolare periodicità.

IL SEGRETARIO VERBALIZZANTE,
DIRETTORE DELLA RISERVA
dott.ssa ELENA DE FILIPPIS

IL PRESIDENTE
DELLA RISERVA
avv. GIUSEPPE RAGOZZI

ALLA MADONNA DELLA PAURA

Anche tu, Maria, hai avuto paura. Paura di non essere capita, nel villaggio, quando ti vedevano incinta; paura della cattiveria della gente; paura di non farcela in quel compito "impensato e impensabile" che ti era stato affidato; paura per Gesù e per quello che si diceva sul suo conto, perché lo consideravano un po' fuori di sé; paura di rimanere sola...

E poi, alcune delle tue paure si sono materializzate: la paura di un parto precario in una grotta di pastori; la paura nella vita da esule in Egitto; la paura oscura e misteriosa che avevano insinuato in te i presagi di Simeone, il vecchio profeta del Tempio; la paura angosciata sul Calvario, che tuttavia non t'impedisce di restare lì, ferma, a cogliere l'ultimo respiro del tuo Gesù.

Stabat Mater dolorosa...

Forse, tra i tanti santuari mariani che sono sparsi nel mondo, sarebbe bello che ne esistesse uno dedicato alla *Madonna della paura...*

Neanche per te c'è stato alcuno sconto sul prezzo, sul pedaggio da pagare alla sofferenza.

E così, oggi, puoi raccogliere nel cavo della tua mano, che sembra piccolo ed invece è immenso, le tante lacrime versate da cuori carichi di tristezza e paura.

Prestaci, per favore, la tua forza.

Donaci il tuo conforto. Vivi con noi i momenti di pianto nascosto. Aiutaci a non arrenderci, a non fermarci, a non lasciarci cadere nella rassegnazione; fa che possiamo affidarci a quella serenità, che invade pian piano il cuore di chi sa, con certezza, di essere "sempre" custodito nel cavo della mano di Dio.

E quando non ce la facciamo più a camminare, fermati con noi sul ciglio della strada, perché possiamo riprendere fiato e coraggio per camminare ancora.

Ripeti per noi e con noi una sola parola di speranza e di consolazione: "Non temere, ti sono vicina!"

E allora noi, consolati da questa tua tenerezza, ti riconsegnamo una preghiera così antica e così nuova, così dolce e così forte, così intensa e così bella:

*"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta".*

Don

Tonino Bello

Padre mio
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto.
La Tua volontà
si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro,
mio Dio.
Affido l'anima mia
alle tue mani.
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore
del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno
del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani
senza riserve,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(Fratel Carlo di Gesù)

L' Atlante dei Sacri Monti Prealpini

Il fervore di pubblicazioni attorno al tema dei Sacri Monti è indubbiamente segno di un rinnovato, costante interesse alimentato dagli studi degli ultimi decenni, confermato dagli impegni connessi all'istituzione delle Riserve, suggellato dal riconoscimento dell' UNESCO.
Hanno una loro funzione le guide, sempre più accurate, oltre che eleganti. Cito fra le più recenti:

I libri degli studiosi mantengono il ruolo di stimolo, di apertura della ricerca.

L' Atlante dei Sacri Monti Prealpini, opera dei fratelli Luigi e Paolo Zanzi (autori rispettivamente del testo e delle fotografie) racchiude insieme i pregi dell'analisi storiografica e della illustrazione iconografica, ad un livello molto elevato. I nomi degli autori (Il prof. Zanzi è un noto pioniere della riscoperta dei Sacri Monti, a partire dal suo contributo allo storico convegno di Varallo) e dell'editore (la prestigiosa casa internazionale di libri d'arte Skira) costituiscono già una garanzia per un'opera che fonde più prospettive di lettura. Si vola molto alto affrontando le splendide pagine, da guardare e leggere in modo complementare perché il rigore dello sguardo storico e la meraviglia delle immagini sono tra loro funzionali. Le immagini non rispondono tanto all'aspetto di belle illustrazioni, quanto appaiono piuttosto in chiave di "icone", investite dallo stupore di una fruizione (in senso agostiniano) del sacro spettacolo nello sguardo del pellegrino.

La presentazione di un libro così ricco, avvenuta il 14 novembre scorso al Sacro Monte d'Orta su iniziativa di Fiorella Mattioli Carcano, è stata occasione per fare il punto sullo stato dei lavori attorno al tema dell'opera.

Padre Gabriele, provinciale dei Frati Minori, ha opportunamente collocato i Sacri Monti nella prospettiva francescana, tra il loro privilegiato aspetto creaturale ed il Presepe, del quale il poverello d'Assisi è autore.

Pier Giorgio Longo, che ha riscosso il consenso degli autori, ha ripercorso la vicenda della riscoperta storico – artistica

e si è soffermato sulla struttura tipologica dei Sacri Monti, rendendo omaggio alle indicazioni di Stefania Stefani Perrone e altresì alla impostazione del libro, ben riflessa nello stesso titolo. Ha infine prospettato le piste di nuove, auspicabili ricerche, sintetizzabili in due punti: accentuare l'attenzione sulla vita spirituale, sulla storia della pietà, sui risvolti teologici (aspetti sinora in ombra rispetto alle indagini storico – artistiche) e, in secondo luogo, soffermarsi sullo studio della storia più recente dei Sacri Monti, dopo gli ampi risultati ottenuti per la storia più antica.

Il prof. Longo ha avanzato una precisa ipotesi di lavoro: la prevalenza nell'Ottocento del Santuario rispetto al contesto del luogo sacro, ed ha fatto riferimento proprio a Varallo.

Il prof. Zanzi ha poi argomentato, in tono insieme colloquiale e sottile, sul carattere "lombardo" dei sacri Monti, il legame spirituale con la rivoluzione del Caravaggio (nello stesso tempo artistica e teologica), la concretezza storica di quella religiosità specificatamente cattolica.

Sono ritornati i grandi nomi di Bernardino Caimi, Gaudenzio Ferrari, Giovanni Testori, sintesi e garanzia dei valori religiosi, artistici, storici inscindibili nella fruizione dei Sacri Monti.

Proficuo anche l'intervento di _____, responsabile dei parchi piemontesi, per la completezza della osservazione.

Una serata all'altezza di un libro destinato a rimanere, e non solo nella storiografia dei sacri Monti. In una civiltà delle immagini (effimere) quell'iconografia carica di significati assume risvolti alti, si carica dello sguardo di una civiltà non rinchiusa nelle apparenze.

PREGHIERA PER LA BIBBIA

O Signore,
fa' sì che ogni uomo sulla terra
conosca la Bibbia.

Suscita in loro la fame della tua Parola.
E lascia che sia il nostro pane quotidiano.
Che quanti sanno leggere
guardino al Vangelo con i loro propri occhi.
Mentre quanti non sanno leggere
incontrino altri che possano leggere per loro!

Ma più di tutto - quando la tua volontà
sarà conosciuta, altro non chiediamo
che si compia, e usaci per realizzarla.
Amen.

Madre Teresa

PREGHIERA

PER LE NAZIONI UNITE

Mio Signore,
possano le Nazioni
essere toccate dal tuo cuore

affinchè lavorino per l'unità e l'amore
come strumenti per diffondere
la pace su questa terra.

Concedi ai potenti
un cuore pulito
colmo di amore l'uno per l'altro.

Fa' che ascoltino la tua Parola d'amore
in modo da realizzare la tua pace
attraverso il loro lavoro e le loro esistenze.

Amen.

Madre Teresa

PREGHIERA PER I GIUDICI

O Signore
ascolta la mia preghiera per i giudici.
Devono ascoltare molte storie:
dà loro orecchi per udire l'onesta verità.
Devono distribuire la giustizia come re Salomone:
dà alle loro menti la necessaria saggezza.
Devono condannare crudeltà e ingiustizia:
dà loro misericordia e forza.
Devono prendere gli anni di quanti hanno agito male:
dà loro speranza per non indurre in disperazione
gli uomini che riceveranno il loro giudizio.

E tu, Signore Gesù Cristo,
che sei e sarai, tra i giudici, il più grande
per sempre
nell'ottavo giorno del mondo
perdona i nostri peccati
e guidaci felicemente
alla casa del Padre.

Amen.

Madre Teresa

PREGHIERA NEL TEMPO DI GUERRA

O Signore,
c'è una guerra
-e io non possiedo parole...

Tutto quello che posso fare
è usare le parole
di Francesco d'Assisi.

E mentre prego
questa antica preghiera
io so che, ancora una volta,
tu trasformerai la guerra in pace
e l'odio in amore.

Amen.

Madre Teresa

Il culto di Santo Stefano a Cravagliana: nuove scoperte.

Nel concludere la rubrica *Testimoni delle nostre terre*, apparsa sui numeri di questo bollettino durante lo scorso anno, trattando del culto relativo al protomartire Stefano si era auspicato che la ricerca di nuove testimonianze e l'analisi delle fonti già esistenti, potessero contribuire a chiarire maggiormente le coordinate che tale culto assunse in alcune località del territorio valesiano ed in modo particolare a Cravagliana. Ad un anno di distanza essendo state compiute alcune importanti scoperte che possono contribuire a fare luce sul famoso miracolo di cui furono protagoniste le reliquie del santo, come ampiamente ricordato nel contributo di cui sopra, si è ritenuto opportuno riproporre l'argomento. Nella scorsa estate, si è proceduto alla ricognizione dei sacri resti contenuti nell'artistico busto che riproduce le ideali fattezze del santo ed anche di quelli conservati nell'analogo manufatto riprodotto San Bernardo, per verificarne la consistenza e lo stato di conservazione. All'interno della scatoletta metallica visibile dall'oculo del reliquiario, si sono rinvenuti due involucri di tessuto rosso che conservavano uno della polvere e terriccio frammisti a dei piccoli frammenti ossei, l'altro alcuni brandelli di tessuto bianco molto fragile, in cui probabilmente erano originariamente contenute le reliquie. La scritta, posta sulla copertura della scatola metallica, identificava le stesse come quelle di *Santo Stefano protomartire, Santo Stefano martire e di molti altri Santi e Sante vergini e martiri*. Anche il contenitore metallico del busto dell'arcidiacono di Aosta conteneva due involucri in tessuto rosso, in cui erano inseriti altri frammenti di tessuto bianco e delle ossa anonime che, come scritto su un cartiglio allegato, erano state rinvenute all'interno dell'antico altare maggiore al momento della sua demolizione. Si tratta dunque di un insieme di reliquie di varia funzione e provenienza, la cui composizione nei due busti è sicuramente successiva alla loro presenza nella chiesa. La più importante scoperta è stata quella di un frammento di pergamena recante importanti notizie relative alle reliquie in questione; il testo redatto in un latino approssimativo, sia dal punto di vista grammaticale che sintattico, così recita:

*Hec sunt reliquie multorum sanctorum
et santarum que exportate vel furate
fuerunt a quodam presbitero capelano
huius ecclesie et unquam potuerit
eas exportare extra finem Cra
valiane et eas celavit in bosco Gri
gnani et ibi manserunt per multos
dies et dum pervenisset dies sancti
Stefani martiris volebat ostendi dictas reliquias
ut moris est et vas non invenerunt
et illa dies Deus fecit miraculum quod
fagus ubi erant celate dicte reliquie flo
ruit et tunc reperte fuerunt*

*Queste sono le reliquie di molti santi
e sante sottratte o meglio rubate
da un sacerdote cappellano
di questa chiesa che non avrebbe mai potuto
portarle al di fuori dei confini di Cravagliana
Le nascose nel bosco di Grignano
e vi rimasero per molti giorni
allorchè giunse il giorno di Santo Stefano
si volevano esporre queste reliquie come
consuetudine non fu trovato il reliquiario
ma quel giorno il Signore fece il miracolo
il faggio dove erano state nascoste queste reliquie
fiorì ed allora furono ritrovate.*

La grafia del documento è difficilmente databile, in quanto presenta sia forme di abbreviazione rituali ed altre invece già irrivali, sia lettere di carattere gotico e sia tratti di corsivi ricorrenti: il periodo della sua compilazione potrebbe dunque oscillare tra la metà del '500 (con estrema cautela si potrebbe indicare la fine del '400) e la metà del secolo successivo, dopo il Bascapè. I quattro piccoli buchi, presenti nella parte inferiore del frammento, potrebbero indicare che lo stesso fosse cucito al contenitore in cui erano custodite le reliquie, così come tale funzione tradirebbe anche il primo termine del testo *hec – queste*, quale specificazione di qualcosa direttamente visibile. Purtroppo non compaiono date o altri riferimenti, come sigilli, nomi di ecclesiastici ecc. che consentano di stabilire con certezza l'epoca in cui si svolsero i fatti raccontati in questo manoscritto, probabilmente redatto da un sacerdote o notevole del luogo senza ufficialità.

La scoperta, quasi casuale, del documento ha una duplice valenza: permette infatti sia di conferire alla famosa vicenda del trafugamento delle reliquie un certo carattere di storicità, sia di poter conoscerne la primitiva e dunque più attendibile versione, a dispetto di tante supposizioni e leggende che nel corso dei secoli ne hanno amplificato ed anche modificato il significato. Come prima cosa è da ritenere infondata la credenza che il trafugamento abbia riguardato il busto attuale del santo, nonostante il dipinto esistente nella cappella a poca distanza dal paese: tale manufatto è di tipologia tipicamente sei – settecentesca, confrontabile con altri analoghi arredi conservati in diverse chiese valesiane ed è molto difficile che il furto di un simile oggetto potesse passare inosservato per diverso tempo; nel testo si parla di *vas*, termine che indica genericamente un contenitore. Il documento è molto chiaro circa l'autore del trafugamento, non gli uomini di Valmaggia (come sostiene Costantino Burla nel suo libro *Leggende alpine*) né il loro parroco, ma lo stesso cappellano di Cravagliana. Questa identificazione potrebbe costituire un primo elemento a favore della storicità dell'episodio: se si fosse trattato di una semplice leggenda, difficilmente il colpevole del misfatto sarebbe stato indicato nella guida stessa della comunità, attribuendo la colpa ad altri, meglio se di paesi vicini, cosa che, come detto, è successivamente avvenuta. Non viene fatto alcun riferimento al fatto straordinario del progressivo aumento di peso delle reliquie stesse mentre venivano ad allontanarsi dal centro: l'unico miracolo è quello della fioritura fuori stagione dell'albero sotto cui i sacri resti erano stati temporaneamente deposti. Proprio in questo punto il racconto presenterebbe un'ulteriore elemento, a prima vista secondario, che potrebbe evidenziarne la storicità: curiosamente viene indicata la specie dell'albero, un faggio, specificazione non indispensabile alla stesura del racconto ma evidente eco di attendibili memorie ancora vive nell'ambito della locale comunità. E' invece confermato sia il periodo dello straordinario evento, i festeggiamenti in onore di Santo Stefano che cadono il giorno successivo al Natale, in un momento in cui il verdeggiare della pianta dovette certo ancor più far presa sull'immaginario collettivo della popolazione locale, sia il luogo in cui esso si è verificato: il bosco di Ghignano (oggi Gargnano). La citata cappella, che s'incontra prima di giungere in vista di Cravagliana, è stata curiosamente costruita non rivolta lungo la strada ma verso il bosco in questione; una scelta non comprensibile se non in funzione di perpetuare il ricordo un episodio così particolare per la storia del piccolo centro montano. Rimane per ora (forse per sempre) ignoto il motivo che spinse ad attuare una tale azione, proprio da parte di chi, come responsabile della comunità, avrebbe al contrario dovuto tutelarne anche i beni. Certo il racconto presenta alcune caratteristiche, *topoi* narrativi, che lo assimilano ad altre analoghe vicende avvenute in ogni angolo del mondo cristiano ma, per le ragioni che si sono qui proposte, è possibile che effettivamente qualcosa di straordinario si sia verificato attorno alle sante reliquie dell'antica chiesa di Cravagliana. Nuovamente si può auspicare che ulteriori ricerche e magari fortuite scoperte permettano di aggiungere altri tasselli nella composizione di quel così variopinto mosaico della storia religiosa e artistica valesiana.

DAMIANO POMI

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA.

La Madonna del Rovaccio a Sabbia

Percorrendo l'antica mulattiera che dal centro di Sabbia conduce alle frazioni alte della Val Sabbiola, a pochi minuti dalla sede comunale, s'incontra il piccolo santuario del Rovaccio, costruito sul luogo in cui, secondo la tradizione, la Vergine si sarebbe manifestata ad una giovane fanciulla.

Stando al racconto in una giornata d'autunno la giovane, purtroppo cieca dalla nascita, si recò, in compagnia della nonna, a raccogliere della legna lungo il sentiero alto della valle. Appoggiandosi al tronco di un rovere, per orientarsi nel cammino, la sua mano ruppe la corteccia dell'albero e sfiorò, nell'incavo del tronco, un corpo gelido; in quell'istante la giovinetta riacquistò improvvisamente la vista e i suoi occhi stupiti scorsero all'interno della pianta una statuetta della Madonna. Grande fu la meraviglia della nonna che accorse al grido di gioia della nipote: la notizia del prodigio si diffuse presto in paese e la folla accorsa sul posto decise di trasportare la prodigiosa statuetta nella chiesa parrocchiale.

Con stupore, secondo un topos letterario presente in molti racconti analoghi, il giorno seguente il piccolo simulacro venne ritrovato miracolosamente all'interno della pianta in cui era stato scoperto e così per alcune volte dopo che venne ripetutamente riportato nella chiesa del paese, per una più degna conservazione. Il miracoloso spostamento venne interpretato come volontà di Maria di essere onorata proprio in quel luogo, là dove aveva restituito alla giovane la vista. Così, secondo la leggenda, venne dapprima edificata una piccola cappella che, divenuta particolare meta di devozione, venne ampliata fino ad assumere le proporzioni dell'attuale santuario.

Come già più volte ribadito nel corso di questo viaggio alla scoperta dei santuari mariani sparsi sui monti della nostra valle, non è possibile, per mancanza di documentazione, stabilire il confine tra storia e leggenda nell'ambito dei fattori che concorsero all'edificazione degli edifici stessi. Un dato sicuro è invece la frequentazione popolare che da secoli esiste verso questi santuari, spesso costruiti in luoghi particolarmente frequentati dalle popolazioni locali (radure, pascoli, ruscelli ecc.) Anche nel caso del santuario del Rovaccio è possibile evidenziare come esso sia situato lungo la principale direttrice che un tempo collegava le frazioni e gli alpeggi con il centro parrocchiale ed amministrativo; per chi per i più diversi motivi, dalla transumanza all'emigrazione, doveva lasciare la Val Sabbiola, il Rovaccio era un transito obbligato. E' significativo notare come l'affresco della Vergine, databile al pieno cinquecento e riferibile alla primitiva cappella, si collochi su un pilastro della chiesa, tra navata e presbiterio, in parallelo alla strada. Non è pertanto fuori luogo ipotizzare che una cappella, costruita per la sosta dei passanti, sia stata da questi fatta oggetto di particolare devozione proprio per l'iconografia mariana che conteneva, divenendo col tempo un riferimento sempre più importante all'interno della religiosità dei sabbiesi, tanto da giustificare l'erezione di un vero e proprio oratorio.

La struttura dell'edificio è molto semplice: costituita da una sola navata senza la presenza di cappelle laterali, con il presbiterio leggermente rialzato e separato da una cancellata. L'elemento più importante della chiesa è proprio il prezioso altare ligneo, fine opera d'intaglio seicentesca la cui esistenza è documentata a partire dal 1679, che domina con la sua imponenza l'intera aula sacra. In tre nicchie erano collocate le statue della Madonna del Rosario, di san Carlo Borromeo e di san Defendente purtroppo rubate alcuni anni or sono e sostituite da copie in gesso, che nulla hanno a che fare con le originali. La festa del santuario era un tempo celebrata alla terza domenica di novembre, momento in cui gli emigranti facevano ritorno al paese dopo i mesi trascorsi al lavoro all'estero, mentre ora cade nella terza domenica di settembre, momento conclusivo delle ferie estive. Gli ex voto presenti testimoniano la devozione degli abitanti, che da sempre si rivolgono alla Vergine del Rovaccio per chiedere protezione nei più diversi momenti della vita e costituiscono importanti pagine di storia locale che forse vale la pena di sfogliare.

DAMIANO POMI

L'Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia lungo i secoli.

La cappella di San Giuseppe

È la seconda cappella a sinistra, entrando dal fondo dell'edificio. Fu la penultima a essere edificata: la sua origine è dovuta alla costruzione del nuovo campanile nel 1674 e alla soppressione di un ingresso laterale della chiesa antica; quest'area, nell'ultimo quarto del XVII secolo fu richiesta alla comunità della famiglia Castellani per erigervi la propria cappella gentilizia. Come leggiamo nello scritto del prof. Conti che ci guida in questa visita: *La domanda presentata in Consiglio il 10 agosto 1688 da Giuseppe Castellano, dice "mosso da zelo, è desiderio di Culto Divino desidererebbe far fare una Cappella ad honore del Glorioso patriarca St.o Giuseppe nella Chiesa Collegiata e Parrocchiale di questo Borgo a sue spese". La comunità, considerati i meriti dei benefattori Castellano, specie per la costruzione del nuovo campanile, concede il sito dove sorgeva il vecchio "con che la Cappella resti però sempre libera al Culto Divino... ed alla divotione comune."*

La cappella, progettata nel 1688, fu subito realizzata, inglobando così parte delle murature del campanile romanico (si veda a questo proposito quanto già riportato nel Bollettino n° 1 anno 2003 e nel Bollettino n° 4 anno 2002); come usanza presso le altre cappelle gentilizie anche davanti a questa venne a collocarsi la tomba della famiglia.

Fin da un primo sguardo ci si accorge che tutto l'ambiente è caratterizzato da una singolare decorazione a stucchi, che formano un ricco ed elaborato apparato ornamentale la cui scenografia si sviluppa dall'altare fino alla volta. Autore degli stucchi, su commissione di Giuseppe Castellano nell'anno 1688, è Carlo Iotti di Breia, operante nel XVII - XVIII secolo in Valsesia, autore, probabilmente, anche della pregevole decorazione a rilievo dei soffitti del Palazzo Castellani in Borgosesia, la cui affresatura è opera di Tarquinio Grassi.

Tornando alla cappella, attorniate da queste fastose decorazioni, che profanamente possiamo definire "quasi scultoree", si trovano poi alcuni affreschi, probabilmente opera di Tarquinio Grassi. Nella cornice al centro della volta si trova dipinta la Gloria di San Giuseppe, mentre sugli ovali delle pareti laterali sono rappresentati degli angeli, ritornati alla luce grazie al restauro della cappella effettuato pochi anni orsono, al prezzo purtroppo di cancellare due testimonianze, sicuramente non molto interessati da un punto di vista artistico, ma comunque importanti per la storia del Borgo. Precedentemente infatti gli angeli erano coperti da due dipinti. A destra lo stemma nobiliare della Famiglia Castellani: la torre sostenuta da due leoni affrontati, con l'aquila nascente dalla sommità e la corona comitale; a sinistra, al centro di un cartiglio, la parte superiore del campanile nuovo con la data di inizio della costruzione: 1674, a ricordo anche dell'antico campanile di cui proprio la parete sinistra dell'attuale cappella era parte. Tali raffigurazioni erano, come accennato, risalenti ad un'epoca successiva all'edificazione della Cappella, ed erano probabilmente da riferire al periodo dell'ultima integrale ridipintura della struttura ad opera dei discendenti dei Castellani alla fine dell'Ottocento: momento in cui, come vedremo poco sotto, venne anche rifatto l'altare e sostituita la statua di San Giuseppe.

Al centro della cappella si trova l'altare; l'originale, demolito e sostituito dall'attuale in lastre di marmo nel 1899, era anch'esso di stucco e doveva essere parte integrante della decorazione generale, come dimostra la sovrastante nicchia ancora conservata, che si presenta ricca di nuvole tra cui emergono alcuni putti alati e due angeli in stucco. Le nuvole e i fondi sono in foglia d'oro mentre gli angeli sono policromi: tutto l'insieme viene a creare una buona armonia d'immagine entro la quale ben si situa la rappresentazione scultorea del Santo.

La statua di San Giuseppe, opera in legno dorato, è da considerare un capolavoro dell'arte barocca piemontese. È rifinita e dorata con la massima cura in ogni suo particolare, per essere vista da tutte le parti; fino all'epoca della seconda guerra mondiale fu oggetto di intensa devozione e al centro della solenne processione per le vie del Borgo, portata dai falegnami, nel giorno della festa del loro Santo Patrono. La vivace rappresentazione del santo, dal volto serio e soave di giovane patriarca,

priva ormai da anni, a causa di un sacrilego furto, del festoso Bambino Gesù, si esplica nelle pieghe morbide di un ricco pannello dorato, sullo sfondo dei tenui colori delle pareti della cappella.

Come ancora leggiamo nello scritto Conti: *Nel 1899 dovette lasciare il posto ad un altro di scarso valore artistico, ma il 6 maggio scorso (quindi 1944) venne ricollocata al posto che le era proprio.*

Nelle pareti laterali sono collocate due statue, che precedentemente si trovavano nelle nicchie antistanti il presbiterio al posto l'una del Sacro Cuore e l'altra dell'Immacolata. Sono anch'esse in legno dorato, di austero e solenne impianto barocco, l'una, a destra, raffigurante Santa Apollonia di Alessandria e l'altra, a sinistra, Santa Lucia di Siracusa. La prima tiene in mano una tenaglia con tre denti in vista, attributi propri del martirio subito e della corrispondente intercessione contro il mal di denti; la seconda tiene un piattino con gli occhi, in origine connessi al nome, significante luce, simbolo cristiano della Luce divina, e, secondo una diffusa tradizione, strappati a se stessa dalla giovane per non peccare di vanità, contro le lodi della sua bellezza, diventati poi il simbolo dell'intercessione della santa contro le malattie della vista. In ogni caso, al di là delle credenze popolari, la devozione tributata nei secoli alle due sante è capillarmente diffusa, spesso associata al culto delle numerose sante martiri, venerate fin dall'epoca paleocristiana, diverse delle quali, come Agnese e Cecilia di Roma, Agata di Catania e Caterina di Alessandria, nel Medioevo troveranno spazio anche nel santorale locale valsesiano.

Le tre statue di questa cappella sono opere tardosecentesche, generalmete attribuite allo scultore Francesco Antonio d'Alberto di Boccioleto.

Ancora il Conti ricorda che dall'inventario del 1763 *alle pareti laterali erano appesi due quadri: l'uno rappresentante S. Giuseppe moribondo e l'altro la B. V. con S. Giuseppe*, attualmente non conosciuti.

La cappella di San Giuseppe, infine, è stata oggetto, negli anni tra il 1998 e il 2000, di un generale intervento di restauro, che ha rimesso in luce i dipinti antichi, come abbiamo visto però sacrificando le ragioni della storia, e riportato tutto l'insieme all'unitarietà originale della fine del Seicento. Nelle epoche precedenti quest'ultimo cantiere, infatti, sia gli stucchi che i dipinti erano stati più volte oggetto di interventi manutentivi di vario genere e di opere di restauro non sempre "criteriose", consistenti nella maggior parte dei casi in drastiche ripuliture e conseguenti ridipinture per i dipinti e integrali tinteggiature sia per gli stucchi che per le pareti.

In conclusione, non la ritengo una critica ma un'opinione personale, senza la pretesa che sia condivisa, va notato che dopo il restauro, che comunque era necessario e rimane un'opera meritoria, la cappella di San Giuseppe risulta in parte spogliata, o comunque fredda: la scelta, infatti, di rimettere in luce la decorazione così come la vediamo sarebbe stata da valutare più attentamente. L'attuale stato, infatti, non è probabilmente la prima decorazione, ma lo strato di preparazione di questa: in pratica la cappella pare non finita; in sintesi, il colore della decorazione a stucco non poteva essere su fredde tonalità di grigio, che tra l'altro mal si sarebbero adattate all'interno della generale decorazione barocca della Collegiata, ma doveva essere su più calde tonalità di ocra.

Al termine di questo articolo (ultimo dell'anno 2003), leggermente più breve del solito anche per dare più spazio alle immagini di corredo, mi sia consentito rivolgere a tutti i lettori e a tutte le persone, che con critiche, suggerimenti e altro mi hanno aiutato e incoraggiato nella stesura degli articoli di questa rubrica borgosesiana, un ringraziamento e gli auguri per il Santo Natale unitamente ai migliori auspici per un sereno 2004.

Giacomo Gagliardini